

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

Senatori GIACOMETTI e GIANQUINTO: « Sospensione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (*Approvato dal Senato*) (934) (*Con parere della V, XI e XII Commissione*).

LIMONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIMONI. Signor Presidente, chiedo l'urgenza per quest'ultima proposta di legge. Colgo l'occasione per sottolineare che il lavoro in questo settore ha subito preoccupanti interruzioni in qualche regione, ove per alcuni mesi sono stati sospesi i lavoratori zuccherieri.

Per questi motivi, credo che la Camera sarà d'accordo nel voler concedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Sono altresì deferiti in sede referente i seguenti provvedimenti:

alla X Commissione (Trasporti):

ALBARELLO ed altri: « Integrazione della legge 4 aprile 1956, n. 212, per la disciplina della propaganda elettorale a mezzo della radio e della televisione » (906) (*Con parere della I e della II Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

FERRARI FRANCESCO: « Interpretazione autentica dell'articolo unico della legge 1° luglio 1955, n. 565, relativa all'estensione dei benefici di natura combattentistica vigenti per il personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti pubblici locali e parastatali, al personale degli enti pubblici comunque denominati » (909) (*Con parere della VI Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCIOLIS e BOLOGNA: « Estensione al liceo linguistico " Nostra Signora di Sion " di Trieste delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (935);

MAGLIETTA e BETTOLI: « Corresponsione obbligatoria della gratifica natalizia e della tredicesima mensilità » (936);

MACRELLI: « Provvedimenti in materia di proprietà industriale » (937);

VILLA RUGGERO ed altri: « Conversione in pensione di guerra delle rendite corrisposte

per causa di guerra da istituti assicuratori infortuni sul lavoro » (938);

SANGALLI ed altri: « Norme per l'applicazione della tassa di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani interni » (939);

SINESIO ed altri: « Modifica dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, relativa al conseguimento della abilitazione didattica dei professori di ruolo speciale transitorio » (940);

BARDINI ed altri: « Modifica dell'articolo 121 del testo unico di pubblica sicurezza, 16 giugno 1931, n. 773 » (941);

MACRELLI: « Mantenimento in servizio per un periodo di cinque anni oltre i rispettivi limiti di età degli ufficiali e sottufficiali delle forze armate già perseguitati per ragioni razziali o politiche » (942);

GRIFONE ed altri: « Norme in materia di antiche prestazioni fondiarie » (943);

NANNUZZI ed altri: « Mantenimento della qualifica e dell'anzianità acquisite dal personale delle carriere esecutiva e ausiliaria dei ruoli aggiunti immesso nel corrispondente ruolo organico » (944);

FOGLIAZZA ed altri: « Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli » (945);

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Norme tributarie a favore della piccola proprietà contadina » (946);

BIGI ed altri: « Modifiche alle disposizioni in materia di finanza locale » (947);

VILLA RUGGERO e GUERRIERI FILIPPO: « Modifiche alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, che prevede disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (948);

COLITTO: « Norme di liquidazione e pagamento delle attrezzature e dei lavori eseguiti dai costruttori già residenti in Libia » (949);

ROMEO e BARONTINI: « Integrazione della tabella allegata alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, con l'aggiunta delle qualifiche di " radarista " e di " tecnico elettronico " » (950);

BIANCHI GERARDO e GERBINO: « Concessione di un indennizzo speciale a favore degli insegnanti anziani senza pensione o con pensione insufficiente » (951).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

È stata, inoltre, presentata dal deputato Calasso la proposta di legge:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Porto Cesareo, del comune di Nardò, in provincia di Lecce » (952).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato D'Ambrosio:

« Pensione straordinaria alla famiglia del defunto eroe Salvo D'Acquisto » (28).

L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di svolgerla.

D'AMBROSIO. La presente proposta di legge fu approvata dalla IV Commissione nella passata legislatura; poi, per lo scioglimento anticipato del Senato, non poté essere approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Mentre dichiaro di rimettermi alla relazione scritta per lo svolgimento della proposta di legge, debbo aggiungere qualche espressione per meglio illuminare e lumeggiare la figura di Salvo D'Acquisto.

Nessun esempio potrebbe essere più efficace per esaltare nelle nostre giovani generazioni ogni più elevato sentimento di carità di patria. L'eroismo di Salvo D'Acquisto non ha ancora trovato il suo agiografo, non ancora il suo Plutarco. Egli fu l'eroe di un martirio volontario e cosciente e dovrebbe essere onorato nel Pantheon, come gli eroi sommi ed i santi dell'Evangelo.

Salvo D'Acquisto è l'eroe più puro dell'Arma dei carabinieri. Il suo eroismo scabro e scarno, senza retorica, commuove sino alle lacrime, purifica ed esalta lo spirito. Egli aveva un posto nella vita e vi rinunciò perché altri lo prendessero. Perciò colui che esaltiamo è il santo dell'eroismo sì, ma soprattutto della carità, e non ci si accusi per questo d'eresia, se mentre ci affanniamo a protestare per il ritardo della concessione d'una pensione, cosa veramente vergognosa, per la sproporzione degli ideali, osiamo gridare: viva Salvo D'Acquisto, il cui gesto è degno del martirologio cristiano!

PRESIDENTE. Sul medesimo oggetto verte la seconda proposta di legge, di ini-

ziativa dei deputati Maglietta, Boldrini e Amendola Pietro:

« Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (77).

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerla.

MAGLIETTA. Credo che di fronte ad un simile eroe ogni parola sia superflua e che il ricorrere a espressioni retoriche non contribuisca alla esaltazione della figura eroica del carabiniere Salvo D'Acquisto.

Qui si tratta di adempiere un dovere, che è quello di dare un riconoscimento ai genitori di questo eroe.

La IV Commissione della Camera, nella scorsa legislatura, purtroppo con estremo ritardo, approvò il testo che io ho l'onore di ripresentare, anche se esso viene dopo la iniziativa dell'onorevole D'Ambrosio: abbiamo fatto una gara doverosa tra noi e i colleghi democristiani perché la Camera faccia il suo dovere.

Chiedo l'urgenza, con l'auspicio che Camera e Senato approvino rapidamente questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare in merito alle proposte di legge D'Ambrosio e Maglietta, aventi lo stesso oggetto?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è pienamente favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle due proposte di legge (aventi lo stesso oggetto) D'Ambrosio e Maglietta.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati De Lauro Matera Anna, Roffi, Merlin Angelina e Russo Salvatore:

« Istituzione di cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie » (229).

La onorevole Anna De Lauro Matera ha facoltà di svolgerla.

DE LAURO MATERA ANNA. Questa proposta di legge fu approvata all'unanimità dalla Commissione istruzione della Camera nella passata legislatura, ma non fu approvata dal Senato per l'anticipato scioglimento dell'altro ramo del Parlamento.

La proposta di legge mira a risolvere un problema annoso della nostra scuola me-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

dia e precisamente la regolamentazione dell'insegnamento della lingua straniera. Noi sappiamo che per l'insegnamento della lingua straniera nelle scuole medie inferiori vi sono dei ruoli transitori ordinari, cioè per gli insegnanti non v'è una sistemazione in organico: per tale ragione quando si bandiscono i concorsi vi sono cattedre di ogni tipo, ma non vi sono cattedre di ruolo *B* né per le scuole medie, né per l'avviamento, né per il ginnasio. Pertanto questa proposta prevede l'istituzione di cattedre di lingue straniere ogni due corsi nelle scuole medie, nelle scuole d'avviamento e nei ginnasi; prevede altresì che entro un anno dall'approvazione della legge le cattedre vacanti siano messe a concorso e che la metà dei posti sia riservata ad un concorso per titoli a cui potranno partecipare tutti gli insegnanti forniti di abilitazione specifica conseguita con votazione minima di sette decimi.

Gli insegnanti laureati di scuola media sono stati esclusi da tutti i benefici di cui hanno goduto gli insegnanti di altre scuole: dal beneficio della sistemazione degli idonei ed anche dal beneficio dei sette decimi. Riteniamo quindi equo dare anche ad essi la possibilità di avere un qualche vantaggio che sarebbe appunto rappresentato da un concorso per titoli.

Infine con l'ultimo articolo ci proponiamo di sanare un'ingiustizia commessa contro gli insegnanti dei ginnasi forniti di diploma e non di laurea, i quali, pur essendo insegnanti di ruolo, vengono considerati di ruolo *B*.

Si tratta, insomma, di una legge che vuole regolamentare l'insegnamento della lingua straniera nelle scuole medie inferiori e nei ginnasi, che vuole dare la possibilità agli insegnanti di sistemarsi — e dopo 15 anni ne hanno bene il diritto — e che vuole anche sanare una vecchissima ingiustizia. Noi pertanto ci auguriamo che la Camera voglia approvare la presa in considerazione di questa proposta di legge, e che il suo *iter* sia piuttosto breve, in modo che essa possa essere rapidamente approvata.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Lauro Matera Anna.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Sciorilli Borrelli, Secreto, Grasso Nicolosi Anna e Russo Salvatore:

« Estensione dei benefici economici e di carriera previsti dal secondo comma dell'articolo 6 della legge 12 agosto 1957, n. 799, agli idonei iscritti nei ruoli speciali transitori e immessi nei ruoli ordinari con le leggi 23 maggio 1956, n. 505, e 8 febbraio 1957, n. 36 » (432).

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di svolgerla.

SCIORILLI BORRELLI. Questa proposta di legge fu approvata, un anno fa, nella seduta del 14 marzo, dalla Commissione istruzione della Camera; non poté però, per lo scioglimento anticipato del Senato, avere l'approvazione anche dell'altro ramo del Parlamento. Il Governo, per bocca del sottosegretario Scaglia, diede parere favorevole alla proposta stessa, in quanto essa mira a risolvere con equità una situazione venutasi a creare nel campo della scuola in seguito all'accavallarsi, tra il 1956 e il 1957, di una serie di leggi.

In sostanza si tratta di questo: tra gli idonei iscritti nei ruoli speciali transitori ve ne sono alcuni i quali, pur trovandosi nelle identiche condizioni degli altri — in quanto sono stati tutti immessi nei ruoli ordinari alla stessa data del 1° ottobre 1957 — hanno però avuto un trattamento diverso per quanto riguarda il riconoscimento del servizio pre-ruolo, poichè ad alcuni tale servizio è stato riconosciuto per intero, ad altri sono stati riconosciuti solo 2 anni, mentre per altri ancora non si è tenuto affatto conto del servizio pre-ruolo.

Ora, essendo l'ultima legge, quella del 12 agosto 1957, n. 799, la più favorevole, noi chiediamo che con un atto di equità tale trattamento sia esteso anche alle altre due categorie.

Infine, signor Presidente, mi permetto di chiedere l'urgenza, e ne spiego subito la ragione. Attualmente il Ministero sta riorganizzando la carriera del corpo insegnante in base alla legge che proprio nel marzo dello scorso anno fu approvata dal Parlamento; la sistemazione però è rimasta sospesa per gli insegnanti ai quali la proposta di legge si riferisce, in attesa appunto che la proposta stessa divenga legge e permetta di compiere questo atto di giustizia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sciorilli Borrelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

PRESIDENTE. La quinta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Cervone, Codacci Pisanelli, Barbi, Castelli e Simonacci:

« Interpretazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 521 » (460).

L'onorevole Cervone ha facoltà di svolgerla.

CERVONE. La proposta di legge mira ad interpretare l'articolo 2 del decreto legislativo 6 aprile 1948 per la concessione di determinati diritti ai profughi dalla Tunisia. L'esigenza di compiere un atto di giustizia nei riguardi di questi italiani fu già avvertita dalla Camera dei deputati nel corso della prima legislatura, allorché ebbe ad esaminare degli emendamenti in sede di ratifica del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 521. La Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi accolse determinati emendamenti ma lo scioglimento delle Camere non consentì l'approvazione definitiva del provvedimento.

Nella seconda legislatura si discusse la proposta di legge dell'onorevole Codacci Pisanelli sullo stesso oggetto, ma, per questioni di tempo, anche questa proposta di legge non ebbe l'approvazione dei due rami del Parlamento.

Sono dieci anni che i profughi della Tunisia attendono la soluzione di questo problema. Ed è per questo che chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cervone.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La sesta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Bottonelli, Pieraccini, De Grada, Malagugini, Lajolo, Roffi, Marangone e Calasso:

« Esenzione e riduzione dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (685).

L'onorevole Bottonelli ha facoltà di svolgerla.

BOTTONELLI. La proposta di legge, che, fra le altre, reca la firma dell'onorevole Malagugini — cui mi è caro inviare, certo di interpretare il sentimento comune, l'augurio fervido che egli possa prestissimo ritornare fra noi, completamente ristabilito — si propone di alleviare lo stato di grave crisi in cui versa l'esercizio cinematografico italiano.

Ognuno di voi ricorderà la fase acuta di questa crisi che fu contrassegnata, nello scorcio della precedente legislatura, dalla serrata delle sale cinematografiche.

Da allora ad oggi la situazione si è ulteriormente appesantita ed occorre quindi che noi cerchiamo di porvi rimedio se non vogliamo che tutto l'importante settore cinematografico, dalla produzione al noleggio, all'esercizio, sia scosso alla base e perda la possibilità di ripresa e di sviluppo necessaria a conservare e ad accrescere la forza, il prestigio e la funzione ricreativa e culturale che si è conquistato nel nostro paese e nel mondo.

Imponenti e qualificate masse di lavoratori sono impegnate in questo settore (scrittori, artisti, sceneggiatori, registi, comparse, tecnici), addetti alle più diverse operazioni di produzione, di noleggio, di pubblicità e di esercizio. Ad esse dobbiamo dare un minimo di tranquillità, come pure a coloro che in questo settore hanno investito enormi capitali.

Se non interveniamo a sostenere l'esercizio, specie il piccolo, minacciato di essere eliminato, verrà meno, specie nei centri più disagiati, questo tipo di spettacolo, di cui è nota la funzione ricreativa e culturale.

Non mi soffermerò sulle cause profonde della crisi dell'esercizio e dell'intero settore cinematografico; mi limito ad enunciare i criteri a cui ci siamo ispirati nel redigere la nostra proposta di legge.

Con l'articolo 1 proponiamo una riduzione delle aliquote dei diritti erariali inversamente proporzionale al prezzo netto dei biglietti. Con l'articolo 2 proponiamo l'esenzione dai diritti erariali di quegli incassi giornalieri che non superano le 30 mila lire, cifra minima per consentire una gestione economica del

piccolo esercizio. Con l'articolo 3 esentiamo le prime 25 mila lire di incasso giornaliero di quelle sale cinematografiche nelle quali i prezzi dei biglietti al pubblico non superano le 130 lire. Con l'articolo 4 tendiamo a garantire le entrate degli enti autonomi lirici, dell'accademia di Santa Cecilia e di altri enti ed istituti teatrali e musicali non aventi scopi di lucro i quali versano tutti in gravi condizioni. Con l'articolo 5 salvaguardiamo, almeno in parte, le entrate dei comuni cui non si possono sottrarre fonti di entrata senza aumentarne lo stato di disagio economico da tutti riconosciuto e al quale occorre porre riparo. Con l'articolo 6 indichiamo la fonte cui attingere per fronteggiare l'onere pressoché irrilevante che lo Stato dovrà assumere in forza dell'articolo 4, riguardante gli enti lirici, ecc.

Altri paesi, compresa la ricca e potente America, hanno adottato provvedimenti ben più importanti e coraggiosi per sostenere questo delicato settore. Se noi tarderemo a provvedere, questo settore verrà a trovarsi in uno stato di ulteriore ed aggravata inferiorità rispetto alla produzione e al noleggio stranieri, con le gravi conseguenze che io non ho bisogno di illustrare alla vostra sensibilità e alla vostra intelligenza.

Confido, quindi, nella presa in considerazione della proposta di legge. A nome anche dei colleghi cofirmatari ve la raccomando e vi prego, onorevoli colleghi, giacché analoga proposta dell'onorevole Semeraro, sullo stesso oggetto, è già stata assegnata alla Commissione finanze e tesoro in sede legislativa, di voler accordare l'urgenza, perché possano essere discusse insieme e sollecitamente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bottonelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

L'ultima proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Romualdi, Calabrò, Gonella Giuseppe, De Michieli Vitturi, Cruciani:

« Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale

sull'entrata per gli spettacoli cinematografici » (783).

L'onorevole Romualdi ha facoltà di svolgerla.

ROMUALDI. Il collega che mi ha preceduto ha messo in risalto i motivi che consigliano l'adozione di provvedimenti intesi ad alleviare la crisi che minaccia l'esercizio e in genere l'attività cinematografica nel nostro paese. Il Parlamento non può esimersi dall'interessarsi di un settore che è, senza dubbio, in primo piano nel quadro industriale ed economico della nazione.

Questa proposta di legge, oltre a ridurre i diritti erariali, tende anche a fissare una aliquota unica, semplificando, così, la tecnica della esazione. Riteniamo, inoltre, che l'unicità dell'aliquota risponda assai meglio alle esigenze di tutti gli esercizi i quali, svolgendo una comune attività, si trovano di fronte ai medesimi impegni.

Ove, per caso, questo sistema non dovesse giovare ma anzi dovesse nuocere a taluna parte dell'esercizio, si potrebbe andare incontro alle esigenze di questa modestissima parte con altri provvedimenti. Ma sarebbe grave — questo in sostanza vuol affermare la nostra proposta — che per ragioni di incomprensibile demagogia, anche se di comprensibile premura per taluni piccoli esercizi, non sgravassimo l'esercizio medio, il quale sostiene oltre il novanta per cento degli incassi della nostra cinematografia.

E poichè soltanto da un esercizio valido e da un mercato attivo è possibile avere una buona industria cinematografica, noi riteniamo che questo sia il modo migliore per garantire ad essa gli appoggi necessari ad affrontare le difficoltà e l'indubbio periodo di crisi che si presenta ed anche a superare la concorrenza sempre più forte della televisione.

Vorremmo inoltre sottolineare che i provvedimenti che noi proponiamo a vantaggio del cinema italiano vogliono fare di esso una industria sana e valida, per il miglioramento della nostra economia e non già per aiutare coloro che della industria cinematografica italiana vogliono fare un'avventura economica e finanziaria, o una cattiva speculazione politica, dietro il paravento di una pseudoarte. È questa, se mai, che minaccia sul serio, attraverso cattive interpretazioni, la possibilità di uno sviluppo concreto di questa attività, cui sono legati come ricordava il collega Bottonelli, non soltanto molti e ingenti capitali, ma la sorte

di centinaia di lavoratori italiani, che ci deve stare particolarmente a cuore, al di là di ogni demagogia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Romualdi.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di mozioni e svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla mano d'opera agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

Romagnoli, Foa, Novella, Santi, Brodolini, Magnani, Fogliazza, Scarpa, Bettoli, Avolio e Maglietta: « La Camera, preso atto della decisione della Corte costituzionale che annulla il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929; ravvisando che tale decisione investe la forma del decreto stesso e non l'istituto dell'imponibile in quanto tale; considerato che l'annullamento del decreto comporta gravissime conseguenze per quanto riguarda la occupazione della manodopera agricola e priva centinaia di migliaia di lavoratori agricoli di una fonte di occupazione essenziale; considerato che viene meno uno strumento essenziale per lo sviluppo economico dell'agricoltura nel momento in cui le esigenze delle trasformazioni colturali e fondiariae sono acuitizzate dalla crisi di sovrapproduzione del grano, dal M. E. C. e da altri fattori internazionali ed interni; considerato, altresì, che, di fronte a tendenze di sviluppo tecnico produttivo di limitate zone agrarie, si riscontrano gravi tendenze involutive in vasti territori del paese; ritenuta la necessità di provvedere ad un organico sistema di occupazione della manodopera agricola secondo il dettato dell'articolo 4 della Costituzione che riconosce il diritto al lavoro di tutti i cittadini e impone alla Repubblica di promuovere le condizioni che rendano effettivo tale diritto; ritenuta altresì la necessità inderogabile di imprimere uno sviluppo armonico e generale alle bonifiche, alle trasformazioni

fondiarie ed alle coltivazioni agrarie in applicazione degli articoli 41, 42 e 44 della Costituzione, invita il Governo: 1°) ad adottare con la massima urgenza provvedimenti che impongano obblighi: di coltivazione razionale alle imprese capitalistiche; di migioria e trasformazione fondiaria a carico della grande e media proprietà privata; di bonifica in attuazione delle leggi vigenti a carico dei proprietari di terre; con la fissazione di corrispondenti minimi di giornate lavorative per le singole aziende e proprietà interessate; esonerando da ogni obbligo i contadini lavoratori e coltivatori e i piccoli proprietari anche non coltivatori, provvedendo per essi a misure organiche di aiuti e di crediti per le necessarie conversioni colturali e trasformazioni fondiariae; 2°) a promuovere, con urgenza, una occupazione immediata della manodopera agricola disoccupata corrispondente ai livelli fissati e previsti dai decreti di imponibile emanati o in corso di esame, e ciò fino alla entrata in vigore di una nuova disciplina degli imponibili di manodopera » (28);

Zanibelli, Storti, Calvi, Gitti, Pavan, Scalia, Marotta Vincenzo, Cibotto, Donat-Cattin, Toros e Cengarle: « La Camera, valutando le ripercussioni che la recente sentenza della Corte costituzionale in materia di imponibile di mano d'opera ha determinato sulla occupazione agricola nelle varie zone d'Italia ed in particolare in alcune province della valle padana, delle Puglie e della Sicilia; dando atto al Governo di essere intervenuto con urgenza assumendo quei provvedimenti amministrativi che possono — se tempestivamente applicati — favorire provvisoriamente il mantenimento dell'attuale livello di occupazione; considerando: a) che l'intervento finanziario dello Stato a sostegno delle iniziative private di migioria e trasformazione fondiaria trova la sua giustificazione in quanto alla proprietà stessa siano imposti alcuni obblighi e la sua attività sia orientata a fini sociali; b) che la politica del Governo deve essere intesa a sollecitare uno sviluppo dell'agricoltura sicché ne derivi anche un aumento del reddito di lavoro agricolo; constata che la presenza di un numero tuttora elevato di lavoratori agricoli disoccupati e sottoccupati richiede un intervento atto a favorire la creazione di occasioni permanenti di lavoro e indica a tal fine quali strumenti indispensabili e di immediata e possibile realizzazione: 1°) la intensificazione delle opere di trasformazione fondiaria nei comprensori di bonifica con un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

più organico controllo ed intervento dello Stato; 2°) la regolamentazione del problema del reinvestimento di una parte della rendita fondiaria ai fini di trasformazione e di miglioramento; 3°) la messa in funzione di un piano tipo I. N. A.-Casa di costruzioni per i lavoratori agricoli che, favorendo la immediata occupazione dei disoccupati, avvii anche una vasta ed indispensabile opera di bonifica dell'ambiente rurale » (31);

nonché lo svolgimento della seguente interpellanza:

Macrelli, ai ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti hanno adottato o intendano adottare per la immediata occupazione della manodopera agricola » (221);

e delle interrogazioni:

Ricca, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere — a seguito della recente sentenza della Corte costituzionale sull'illegittimità costituzionale del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, e dei conseguenti decreti prefettizi sugli imponibili di mano d'opera in agricoltura; considerato che i dettami costituzionali sanciscono nel riconoscimento a tutti i cittadini italiani del diritto al lavoro, l'impegno dello Stato repubblicano a rendere effettivo tale diritto; ritenuto anche che le norme contenute negli articoli 41, 42 e 44 della stessa Costituzione, nel fissare il riconoscimento della proprietà, sanciscono l'obbligo a che la legge ne « determini i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale » e « congiuntamente », ai fini di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostruzione delle unità produttive — quali provvedimenti intende adottare al fine di permettere il mantenimento degli attuali livelli di occupazione bracciantile in agricoltura e quali iniziative si propone di assumere per dare attuazione alle norme costituzionali su ricordate e per rendere effettivo il diritto al lavoro per i braccianti e salariati agricoli, indicando, in forme nuove e costituzionali, i limiti di occupazione necessaria per l'esecuzione dei normali lavori di coltivazione e conduzione di fondi, di miglioramento colturale e fondiario, nell'interesse della produzione

agricola e delle popolazioni delle campagne » (919);

Merlin Angelina, ai ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sono a conoscenza del grave fermento che turba il Polesine, zona prevalentemente bracciantile, causa la recente sentenza della Corte costituzionale sull'imponibile, che ha dato modo agli agrari, proprietari o conduttori di aziende, di far crollare anche le esigue conquiste dei lavoratori, costate anni di dura lotta. L'interrogante ritiene che i ministri conoscano come le epiche vicende del Polesine non siano state inutili al riscatto, per altro non totale, di quella terra da terribili condizioni di miseria, così come tutte le lotte per il miglioramento delle condizioni degli operai sono state l'incentivo allo sviluppo economico del nostro paese. L'interrogante chiede pertanto se sia opportuno ostacolare l'attuale azione dei dirigenti sindacali con mezzi di cui è discutibile la legalità e la portata, per esempio invitandoli in questura affinché firmino un documento per impegnarsi ad usare un determinato linguaggio; il che, in parole povere, significa obbligarli a mettersi un bavaglio preventivo, mentre non è nelle loro intenzioni eccitare all'odio, ma dirigere e regolare la sacrosanta difesa del diritto alla vita. Sembra all'interrogante che il Governo debba dare disposizioni atte a dimostrare una maggiore sensibilità in tale penosa circostanza e sollecitare la soluzione della vertenza, il che pacificherà veramente le nostre campagne » (1053);

Cavazzini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali misure intende adottare in favore dei braccianti del Polesine, poiché dopo la decisione dell'Alta Corte costituzionale gli agricoltori non intendono rispettare nemmeno il contratto provinciale il quale assicura 31 giornate d'imponibile per ettato » (1082).

Se la Camera lo consente, queste mozioni, l'interpellanza e le interrogazioni, relative ad argomenti identici, formeranno oggetto di un solo dibattito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Romagnoli ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ROMAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non credo di aver bisogno di argomentare davanti alla Camera la gravità del problema che abbiamo proposto di discutere con la nostra mozione, e che altri colleghi, di altra parte, hanno a

loro volta proposto con altre mozioni e interpellanze. Sono tali e tante le voci allarmate che si sono levate da ogni parte per denunciare la gravità, quasi la drammaticità, del problema che non è il caso che io spenda parole per illustrarlo. Un concorso di voci particolarmente notevole abbiamo avuto dopo la sentenza che sanciva la incostituzionalità del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929. È appunto dalla gravità del problema e, insieme, dalla constatata vastità dei consensi per una soluzione positiva di esso, che noi traiamo la speranza che in questa Assemblea si trovi la maggioranza capace di approvare le misure legislative atte allo scopo. È con questo intento che abbiamo presentato la mozione; è con lo stesso intento che ci accingiamo a discuterla.

La gravità del problema della disoccupazione e della sottoccupazione in agricoltura è preesistente alla sentenza della Corte costituzionale, la quale, semmai, ha reso più drammatico il problema per il colpo improvviso che ha inferto ai diritti bracciantili nelle zone ove vigeva l'imponibile e, di riflesso, anche nelle altre zone; per il momento economico e sociale particolarmente difficile e acuto nel quale è venuto a collocarsi; per l'incoraggiamento obiettivo — bisogna dirlo — che tale sentenza è venuta a dare alle posizioni aggressive del grande padronato agrario; e, anche, per le argomentazioni giuridiche e costituzionali addotte nella sentenza medesima che gettano, a nostro giudizio, una nube piuttosto oscura sulla Corte e gravi apprensioni suscitano per l'eventualità deprecabile che dovessero estendersi ad altre misure economiche e sociali che il Parlamento abbia disposto o volesse disporre in attuazione delle norme della Costituzione italiana.

Ma non è da qui che voglio partire per la nostra discussione (ritornerò poi brevemente sulla sentenza della Corte costituzionale); voglio partire, invece, dalla constatazione generale della gravità del fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione agricola nel nostro paese. Vorrei però, dal momento che sto per addentrarmi nell'argomento, fare una osservazione preliminare.

Onorevole Zaccagnini, le sono molto grato per la sua presenza, ma devo anche sconfessare che mi dispiace non sia presente il ministro dell'agricoltura.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il ministro dell'agricoltura, per impegni di Governo, non è potuto intervenire alla seduta. È presente però il sotto-

segretario. Comunque, riferirò all'onorevole Rumor le osservazioni che riguardano il settore dell'agricoltura.

ROMAGNOLI. La ringrazio, onorevole ministro. È evidente che il problema è anche di pertinenza di quel dicastero, perché si investono tutti i problemi di indirizzo della politica agraria del nostro paese.

Ma ritorniamo al grave fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione agricola del nostro paese. Credo che tutti ricordiamo le cifre spaventose risultate dall'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione. Da esse risulta che la disoccupazione agricola colpisce non solo il bracciantato (certo, prima di tutto e duramente, colpisce i braccianti), ma colpisce anche e largamente i mezzadri, i coloni, i coltivatori diretti. Venimmo a sapere, da quelle indagini, che i braccianti italiani lavorano in media 145 giornate all'anno, ma con medie territoriali assai più basse (70-80 giornate) in estese regioni agricole del nostro paese. Ma venimmo anche a sapere che i coltivatori diretti, i contadini, si trovavano in interi territori con superi di manodopera, quindi, con una sottoccupazione e una disoccupazione, che andavano all'incirca al 30-40 per cento delle unità lavorative della famiglia.

La cifra di 7 milioni e mezzo di unità lavorative disponibili l'abbiamo tutti presente come un dato che denunciava la drammaticità del fenomeno della disoccupazione. Erano cose che sapevamo, o almeno sapevano quegli italiani che più direttamente ai problemi economici e sociali dell'agricoltura si dedicavano. Ma provammo tutti, allora, l'angoscia di trovarci di fronte a delle statistiche che ci mettevano davanti il problema in tutta la sua interezza, nella sua gravità e nella sua drammaticità. Peccato che quelle risultanze siano state tenute troppo poco presenti, o addirittura dimenticate da parte di molti.

Sono passati appena cinque anni da quella inchiesta, e dobbiamo chiederci: la situazione è migliorata o è peggiorata? Nel porci questa domanda credo che dobbiamo preoccuparci tutti di rispondere senza andare a cercare piccole differenze quantitative sulle quali potremmo anche disputare molto, senza tuttavia arrivare a delle conclusioni valide e serene. Credo che dobbiamo cercare di dare una valutazione complessiva e di fondo, se il mutamento vi è stato e se esso è tale da modificare qualitativamente in meglio la situazione.

È stato detto che in questo periodo circa 600 mila unità lavorative hanno lasciato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

l'agricoltura orientandosi verso altri settori (l'industria e le attività terziarie) e verso l'emigrazione. Questa cifra è indubbiamente esatta e comunque è semmai inesatta per difetto e non per eccesso, in quanto è mia convinzione che il numero dei lavoratori che hanno abbandonato le campagne sia superiore.

Nonostante ciò, è assai dubbio che vi sia stato un effettivo alleggerimento della disoccupazione e della sottoccupazione nelle campagne, perchè questo processo di alleggerimento è stato accompagnato da altri fenomeni che hanno aggravato la situazione della disoccupazione: in primo luogo il fenomeno della meccanizzazione che ha sostituito largamente il lavoro umano in agricoltura e quindi ha reso disponibili altre braccia, aumentando in sostanza la disoccupazione.

Si registra, d'altra parte, una sempre più accentuata disgregazione economica delle piccole aziende coltivatrici in zone di montagna e di alta collina e in vasti territori meridionali, con la conseguente fuga di decine di migliaia di famiglie di piccoli coltivatori e di mezzadri. Oggi la crisi agricola compromette ormai le sorti di milioni di contadini italiani.

Prescindendo dalle valutazioni che ciascuno di noi può fare di questi dati, tutti possiamo essere concordi su un fatto oggettivo: che in quest'ultimo periodo vi è stata una diminuzione assai importante non solo del numero delle famiglie contadine ma anche dei componenti di ciascuna di esse, per il distacco da queste famiglie di forze che sono diventate a loro volta braccia disponibili e che, se in parte hanno trovato impegno in altre attività, in larga percentuale sono rimaste nelle campagne.

Per quanto riguarda in particolare i braccianti, dai dati forniti dal servizio contributi unificati in agricoltura risulta che quanti fra essi sono rimasti nelle campagne lavorano oggi meno che in passato. Non solo vi è una diminuzione importante e ogni anno crescente del volume complessivo, in cifra assoluta, delle giornate lavorative di impiego dei braccianti italiani, ma si registra anche una riduzione nell'impiego annuo di ciascuna unità lavorativa. Vi sono, naturalmente, alcune limitate zone in cui il fenomeno è opposto e si verifica anzi un lieve miglioramento nell'occupazione bracciantile; ma nella stragrande maggioranza dei casi il livello dell'occupazione è diminuito e in alcuni territori il calo è pauroso.

L'onorevole Zaccagnini, ravennate come me, sa benissimo che a Ravenna e a Ferrara nell'ultimo quinquennio vi è stata una diminuzione, nel numero dei braccianti, di molte decine di migliaia di unità. Nel giro di dieci anni, ad esempio, i braccianti ferraresi sono scesi da 126 mila a 62 mila unità. Ma tutti sanno che quei 62 mila braccianti rimasti nelle campagne ferraresi lavorano oggi meno di ieri, sono cioè occupati per un numero di giornate inferiore a quello di 10 anni fa, allorché il numero dei braccianti era doppio. Analoga è la situazione in provincia di Ravenna, ove la disoccupazione bracciantile è in aumento, anche se, fortunatamente, lo sviluppo industriale ha consentito un parziale assorbimento della mano d'opera esuberante in agricoltura.

Che dire, poi, di vasti territori meridionali (in primo luogo la Puglia e quindi la Lucania, la Calabria, la Sicilia) in cui, per riconoscimento unanime, il fenomeno della disoccupazione agricola si presentava già in termini gravissimi e dove nel corso di questi anni il peggioramento è stato ancora più grave, sia qualitativamente sia quantitativamente, ed in rapporto alle vicende generali dell'economia meridionale ed in rapporto ai modi dello svilupparsi del processo agricolo in quei territori circa l'occupazione? È noto l'atteggiamento del grande padronato pugliese, siciliano in rapporto, appunto, a questo problema.

Credo perciò che una valutazione attenta dei dati di fatto che tutti abbiamo a nostra disposizione può portarci ad una conclusione concorde, quella cioè che lo stato della disoccupazione e della sottoccupazione agricola ha rivelato in questi anni la tendenza a peggiorare e che comunque la sua gravità rimane tuttora allarmante e drammatica nonostante l'esodo di molte centinaia di migliaia di lavoratori dalle campagne. Noi dobbiamo partire da questa considerazione. Da essa discende l'obbligo di un riesame urgente del problema e delle misure atte a risolverlo o almeno ad avviarlo ad una soluzione coerente. L'urgenza appare ancor più evidente ove si considerino i fattori in atto che spingono ad aggravare la situazione.

In atto vi è una crisi agraria che noi diciamo essere generale; da parte vostra si è più prudenti, si arriva persino a negare la crisi agraria generale ma tuttavia si riconosce l'esistenza di elementi di recessione economica gravi, in particolare, nell'agricoltura. Vi è la situazione imposta dal M. E. C. e le sue conseguenze. Quando dico questo, non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

intendo solo parlare delle conseguenze del M. E. C. e dei modi della sua applicazione come li vediamo noi, ma anche come le vedete voi, cioè in rapporto alla accelerazione (come è stato detto da un autorevole rappresentante del Governo) che il M. E. C. impone a certi processi produttivi, anche per il modo come voi vedete le conseguenze del M. E. C. nelle campagne, o per lo meno, come voi dite di vederle.

È vero che oggi la spinta — possiamo considerarla transitoria, se volete; a nostro giudizio è più di fondo — è ancora verso un peggioramento delle cose. E questo anche perché la crisi agraria e le conseguenze del M. E. C. non le vediamo soltanto noi dell'opposizione e voi del Governo: ci sono i grandi agrari, il padronato agrario che sappiamo in quale direzione spinge prepotentemente per ottenere una cacciata rapida di masse di lavoratori agricoli dalle campagne.

Siamo quindi nella situazione nella quale la previsione immediata che tutti possiamo fare è che il pericolo di un peggioramento di questa situazione, che è così drammatica, esiste, è reale ed incombe su tutti noi come un problema urgente da affrontare, con coerenza ed impegno.

Ci si obietta, quando parliamo di queste questioni dell'agricoltura, dell'esistenza di un fenomeno così grave, acuto, doloroso di disoccupazione, di sottoccupazione e di miseria nelle campagne, che gli addetti all'agricoltura sono troppi, che esiste in fenomeno della sovrappopolazione agricola e così via.

Desidero chiarire un equivoco. È vero che esiste questo fenomeno che abbiamo imparato a conoscere da molti anni, da quando gli agrari italiani hanno reiterato la loro offensiva contro ogni misura di rinnovamento nelle campagne ed in particolare contro l'imponibile. Queste cose sono state denunciate con forza in Italia (e già da molti anni), in primo luogo dagli uomini migliori che il nostro movimento ha espresso; ma insieme ne sono state denunciate le cause. In altri termini, vi è accordo nel constatare che esiste un grave squilibrio nella struttura economica italiana, e che questo grave squilibrio, fra l'altro, è determinato dal fenomeno della presenza di una massa esorbitante di lavoratori agricoli nelle campagne italiane. Certo, noi siamo più che convinti di questo, ma intanto è bene che ci soffermiamo insieme con attenzione e con serietà sulle ragioni vere, sulle cause storiche di questo fenomeno, sul suo protrarsi e quindi sulla presenza attuale nel corpo della nazione di questa grave ano-

malia. Ragioni storiche che sono state riconosciute non solo dalla nostra parte, ma anche dalla vostra, dai vostri migliori studiosi: si è riconosciuto cioè che se questo fenomeno esiste e se insieme con esso abbiamo avuto quello di uno sviluppo rachitico prima e deforme poi della nostra industria, ciò è dovuto proprio al fatto che, dall'unità d'Italia in poi, da parte delle classi dominanti si è fatto di tutto per impedire che il mercato agricolo si sviluppasse, si potenziasse con profonde misure di rinnovamento e di riforma agraria.

Un richiamo a queste cause storiche mi sembra importante, anche perché forse ci può aiutare a individuare con maggiore chiarezza le misure per risolvere questo problema.

Quindi, non abbiamo dubbi sulla necessità di liquidare questo squilibrio che esiste nella situazione del nostro paese, nelle sue strutture economiche e sociali. Quando si dice che è necessario arrivare a un passaggio di masse di lavoratori agricoli dalle campagne ad attività industriali e ad altre attività terziarie, si afferma una cosa che ci trova concordi.

La disputa comincia dopo, a proposito del modo di realizzare questi obiettivi e sulla validità quindi degli strumenti che vengono messi in atto affinché questi obiettivi vengano realizzati.

Mi si permetta una parentesi. Il discorso non è rivolto tanto alla vostra parte, quanto ad altre voci che si sono levate ancora una volta, all'inasprirsi della polemica sull'imponibile di mano d'opera dopo la sentenza della Corte costituzionale, da parte della grande stampa padronale. Siamo stati accusati di volere che molta gente rimanga nelle campagne, e vi rimanga in stato di miseria, per fini politici ed ai fini delle nostre speculazioni di parte e così via.

Credo che, in questa sede, nessuno avrà l'imprudenza di risollevarlo questo argomento, soprattutto dopo le vicende degli ultimi giorni, che stanno a dimostrare in modo lampante come, in fondo, le nostre cose vanno bene anche tra la classe operaia: lo sciopero dei tessili verificatosi ieri, svoltosi in unione con la C. I. S. L. e la U. I. L., ci dimostra che non abbiamo bisogno di andare a soffiare sul fuoco della miseria in agricoltura per essere forti; i risultati delle recenti elezioni delle commissioni interne alla « Olivetti » (in questa candida fabbrica così pulita, dove pareva che si fosse ormai raggiunto il paradiso delle relazioni umane) hanno dimostrato la forza che abbiamo raggiunto; così si è verificato al « Tecnomasio Brown-Boveri »,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

dove, per ridurre la nostra forza, è persino intervenuto un poliziotto, dalle mani più pesanti del cervello, per bastonare l'onorevole Lama, e i risultati li abbiamo visti.

Abbiamo visto quale è la nostra forza, le radici profonde che abbiamo tra la classe operaia italiana, tra i lavoratori dei servizi terziari, tra i lavoratori del pubblico impiego, tra gli statali. Non è vero che per essere più forti abbiamo bisogno di tanta miseria nelle campagne. Al contrario: per essere più forti noi abbiamo bisogno che vi siano più operai in Italia, più lavoratori occupati, che vi sia meno miseria.

L'argomento quindi non credo che possa essere valido e non è nemmeno intelligente, neppure (e in questo momento parlo non più a nome di tutti i firmatari della mozione, ma a nome del gruppo al quale appartengo) per quel che ci riguarda come comunisti. Nelle ultime elezioni che sono avvenute in Francia avrete visto che proprio nella cintura operaia di Parigi, cioè dove esistono le grandi fabbriche nelle quali i comunisti non avrebbero più ragione di essere, o dovrebbero essere ormai un partito cristallizzato di sottoproletari, di miserabili, avrete visto che da questa massa lavoratrice i comunisti sono riusciti ad ottenere dal 60 al 70 per cento dei voti e che in tutta la cintura rossa di Parigi i comunisti hanno avuto la maggioranza assoluta dei voti.

Non è, quindi, questo l'argomento che deve essere invocato, perché se vantaggi politici, e non solo politici, in questo dodicennio e prima ancora, vi sono stati, questi vantaggi li ha avuti la classe dominante. In questo dodicennio, se mai, analoghi vantaggi ha avuto l'onorevole Bonomi, anche se posso dubitare che continui ad averli, per lo meno nella misura di prima. È appunto l'esistenza di una massa così sterminata di contadini e di coltivatori diretti poveri che ha permesso all'onorevole Bonomi di raccogliere quella messe di voti che voi tutti sapete, con i modi, che anche voi siete in grado di discutere quanto noi, anche se non ammettete la vostra critica. Se un vantaggio vi è stato, questo vantaggio è andato alla vostra parte, all'onorevole Bonomi, non è venuto a noi. Naturalmente, nel dire questo, io non voglio sottovalutare le nostre grandi organizzazioni di contadini, di braccianti e mezzadri, o l'Alleanza nazionale dei contadini, i cui successi recenti tutti siete in grado di constatare. Siamo anzi assai fieri di avere delle organizzazioni così valide, di braccianti e di mezzadri nelle campagne italiane. Noi li consideriamo come stru-

menti insostituibili per la difesa degli interessi dei lavoratori agricoli, per il progresso delle nostre campagne.

Ma, chiudo questa parentesi e ritorno all'argomento. Concordiamo cioè tutti sul fatto, sull'esistenza di uno squilibrio fra addetti all'agricoltura e addetti all'industria e ad altre attività. Ma ciò constatato, quali vie si indicano per correggere questo squilibrio? Onorevole ministro, noi abbiamo contrastato apertamente, con grande impegno, in questi dodici anni, la politica economica dei vostri governi. Sapete perché: perché noi abbiamo ritenuto quella politica, in particolare quella agraria, non solo non adatta a risolvere questi problemi e gli altri che il paese presentava, ma anzi orientata ad aggravarli. Non nego che in voi vi fosse l'intenzione di risolverli, secondo il vostro indirizzo, che noi non condividiamo, nè che in voi fosse l'intenzione di alleggerire il peso della sovrappopolazione agricola, della disoccupazione nelle campagne. Anzi, a questo proposito, è chiaro che sempre nei programmi dei governi che si sono succeduti in questi anni (è esplicito anche nel programma illustrato dall'onorevole Segni), vi è la presenza di questo impegno di ridurre la sovrappopolazione agricola nelle campagne. Certo, quando incoraggiavate la emigrazione, quando stimolavate con ulteriori finanziamenti la politica tradizionale di bonifica e del miglioramento e, via via, con le altre misure che avete preso, a questo miravate. Io non nego nemmeno che fra tutti i provvedimenti presi ve ne siano stati alcuni positivi. Certo, la legge n. 929 è stata una legge positiva, una legge cioè, sia pure con i suoi limiti, efficace e la sua efficacia si è protratta attraverso tutti questi anni nelle campagne e in particolare in certi territori. Così la legge Sila, la legge stralcio, la legge siciliana di riforma agraria, sia pure nei limiti delle loro impostazioni e nonostante, soprattutto, la loro peggiore applicazione, alcuni risultati positivi hanno conseguito. Ma la linea di fondo, la linea principale secondo la quale si è mosso il vostro impegno non è stata questa, ma è stata piuttosto l'altra: di incoraggiare da un lato l'emigrazione e di stimolare dall'altro la trasformazione e la bonifica agraria attraverso le vie tradizionali che la legislazione passata ci aveva lasciato. Non voglio aprire adesso una disputa a proposito di tutti questi problemi. Ho voluto solo sottolineare che vi è disaccordo. Credo però che oggi, indipendentemente da questo disaccordo, siamo tutti di fronte ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

dati della realtà che ci dimostrano che la situazione della disoccupazione e della sottoccupazione in agricoltura è grave, acuta e drammatica e che dobbiamo risolverla. Non possiamo certo risolverla accettando la pretesa forsennata del grande patronato agrario, il quale vuole cacciare dalle campagne come masse fameliche centinaia di migliaia di lavoratori agricoli, e a ritmo crescente.

Sono convinto, per la stessa dignità della Camera, che nessuno oserà qui proporre apertamente un programma così ignobile ed aggressivo.

Il Governo e i colleghi della maggioranza sanno che cosa pensiamo noi a questo proposito, conoscono l'indirizzo per il quale ci battiamo: un indirizzo che si muove secondo un orientamento di riforma agraria e che miri a realizzarla. È ciò che noi abbiamo definito col programma della Confederazione generale italiana del lavoro e delle organizzazioni contadine che ad essa aderiscono, prima a Firenze e recentemente ad Arezzo, in due grandi assise nazionali dedicate a questi temi. Noi rivendichiamo un programma politico di riforma agraria e di difesa dell'azienda contadina che si muove secondo la via maestra indicata dalla Costituzione. Sapete che per questa strada noi continueremo a muoverci e a lottare; a chiamare all'organizzazione e alla lotta i lavoratori agricoli, i contadini italiani, l'opinione pubblica, i lavoratori di tutta Italia.

Questo, a nostro giudizio, è anche il modo di eliminare lo squilibrio fra città e campagna, di liquidare il problema acuto della presenza di un numero troppo grande di lavoratori addetti all'agricoltura. Occorre, proprio attraverso una politica di riforma agraria, allargare il mercato agricolo come strumento potente per un impulso allo sviluppo delle industrie, naturalmente nel quadro di una politica economica che rompa con i monopoli, li combatta e porti a modifiche di struttura in tutti i settori della vita economica e sociale del nostro paese. Questo lo sapete.

Non pretendiamo che oggi su questo raggiungiamo l'accordo. Parlando chiaramente, è anzi da rilevare che vi è una divisione profonda fra le nostre e le vostre posizioni. Ma vi è un punto sul quale oggi, pur partendo e muovendoci secondo indirizzi contrastanti, possiamo e dobbiamo trovare un compromesso. Questo è il punto che discutiamo oggi e che da più di cinquant'anni si chiama imponente di manodopera. Potremmo chiamarlo con un altro nome, se questo nome spaventa,

ma siccome da cinquant'anni si usa, credo che ci intenderemo meglio se lo useremo così come la lingua italiana l'ha coniato. D'altra parte anche questa non è una cosa originale, onorevole ministro, perché, come ella sa, il lungo cammino delle lotte bracciantili nel nostro paese, da quelle dei salariati fissi nella padana irrigua a quelle dei braccianti delle Puglie e della Sicilia, segna tappe realizzate attorno a compromessi di questo tipo.

Che cosa sono i primi imponibili contrattuali raggiunti dalle organizzazioni sindacali con le organizzazioni degli agricoltori, nei territori che ora ho ricordato, dall'inizio del secolo su su fino al primo dopoguerra e che poi si rinnovano, con lo slancio che le masse lavoratrici prendono, dopo la sconfitta del fascismo e la liberazione del nostro paese? Che cosa sono tutti questi accordi, se non la realizzazione di un compromesso fra agrari e lavoratori su questo punto? L'imponibile è proprio questo, ed insieme all'imponibile devono annoverarsi tutte le altre forme di garanzia di occupazione e di lavoro che i braccianti hanno realizzato in certi territori della Val padana, a Ravenna e Ferrara (proprio nella sua provincia, onorevole ministro), con la compartecipazione. Non ho alcuna paura nel dichiarare che la compartecipazione obbligatoria è equivalente all'imponibile anche se gli agrari di Ravenna se ne serviranno per attaccare questa conquista. Tanto, lo farebbero lo stesso!

Questo rapporto contrattuale, onorevoli colleghi, è una forma di imponibile, un modo cioè di garantire un minimo di impiego, un minimo di occupazione, ripartito equamente tra i lavoratori.

Che cosa sono tutte queste conquiste, se non un compromesso tra lavoratori e padroni, che si realizza sulla base di spinte contrastanti, ma che si realizza anche sulla base del riconoscimento della inevitabilità di arrivare a fissare dei minimi garantiti di occupazione per i lavoratori, per stabilire cioè un regime di equilibrio per l'azienda e per i lavoratori?

Il decreto legislativo del Capo dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, che la Corte costituzionale ha dichiarato contrario alle norme della Costituzione, parte, del resto, proprio dal riconoscimento della esigenza di questo compromesso.

Esistono oggi ragioni per pensare che non si debba più arrivare a questo compromesso e che anzi, là dove esso esiste, debba essere distrutto? Certo, questo è quanto pensano i grandi proprietari terrieri, i grandi condut-

tori di aziende capitalistiche, cioè il grande padronato agrario del nostro paese. E questo non è un mistero. Ma, noi e voi possiamo pensare la stessa cosa o non dobbiamo invece credere che oggi le ragioni del compromesso siano ancora più imperative, più evidenti, perché scaturiscono dalla maggiore gravità che ha il problema ed anche — permettete-melo — da quello che è il programma che vi proponete di realizzare?

Il vostro programma è sostanzialmente diverso dal nostro, anzi l'indirizzo che voi seguite, l'indirizzo che voi dichiarate di voler seguire, si scontra quotidianamente, perché contrapposto, con quello nostro. Ma, anche per realizzare l'indirizzo che dite di voler seguire, è necessario arrivare a questo compromesso.

Che cosa possiamo individuare nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, circa gli indirizzi, gli orientamenti di politica agraria nel nostro paese? Se non abbiamo capito male, il Governo mette al centro tre problemi: 1) il problema della intensificazione delle bonifiche, per il quale dichiara di voler stanziare ulteriori fondi; 2) il problema del miglioramento fondiario; 3) il problema delle trasformazioni agrarie e colturali.

Voi riconducete questo programma da un lato alle esigenze di sviluppo che il mercato comune europeo imporrebbe ed alle esigenze che l'accentuata concorrenza internazionale impone, e dall'altro al piano Vanoni, anzi allo schema Vanoni; lo stesso mercato comune europeo accelererebbe, secondo voi, la realizzazione del piano Vanoni a proposito di questi tre indirizzi di fondo nell'agricoltura: bonifica, miglioramento agrario, conversioni colturali.

Se ho ben capito, credo che questo sia l'indirizzo principale che voi dite, almeno nelle vostre dichiarazioni programmatiche, di voler seguire.

Già nel precedente Governo, l'onorevole Ferrari Aggradi, per invitarci a comprendere il significato di questo programma, ci sottolineava con forza come la realizzazione di questi obiettivi consentisse una maggiore occupazione di manodopera in agricoltura. E devo dire che sì, è vero, la realizzazione di questi obiettivi consente un maggior impiego di manodopera, e il nostro dissenso ancora una volta non è qui, è caso mai sul modo di realizzare quegli obiettivi, è sul giudizio che noi diamo circa la possibilità di arrivare a quegli obiettivi con la politica che voi seguite, con gli strumenti dei quali vi avvalete.

Ora, ecco, sugli strumenti per realizzare questi obiettivi dei quali voi vi avvalete, su questi strumenti io vorrei che per un momento fermassimo la nostra attenzione, la nostra e la vostra. Qual è oggi lo strumento principale di cui il Governo intende avvalersi per realizzare questi obiettivi di bonifica, di miglioramento fondiario, di trasformazioni agrarie e colturali? Strumento principale è, attraverso una legislazione assai complicata, quello di dare incentivi positivi agli agricoltori, cioè di dare ai proprietari terrieri, ai conduttori di aziende agricole degli aiuti finanziari, sia sotto forma di contributo, sia sotto forma di credito di favore. Così è per i contributi di bonifica e di miglioramento fondiario, per le facilitazioni di mutui e crediti finanziari agrari, col piano dodecennale e così via. Non ho bisogno di ricordare queste cose, anche perché l'elenco delle leggi e dei provvedimenti sarebbe troppo lungo. Colgo, comunque, l'occasione per ricordare al rappresentante del dicastero dell'agricoltura che, indipendentemente dai nostri indirizzi, ma per comodità di tutti, indubbiamente, conviene riordinare un poco questa materia faragginosa e disordinata delle leggi e leggine e delle circolari che si sono accavallate ormai da anni e che creano molta confusione. Si tratta senza dubbio di un problema secondario e non di un problema di indirizzo; ma può essere un problema serio, di buona amministrazione ordinaria, e credo che anche esso possa essere preso in considerazione.

Anche i recenti provvedimenti presi dal Governo per far fronte, come ci è stato ufficialmente comunicato, alle punte più acute della situazione delle campagne create dalla sentenza della Corte costituzionale sull'imponibile di manodopera, anche quei provvedimenti, che furono presi quando il dicastero dell'agricoltura era retto dall'onorevole Ferrari Aggradi, sono orientati secondo questo indirizzo, cioè quello di spingere gli agricoltori a realizzare trasformazioni agrarie e fondiarie con incentivi positivi, con contributi dello Stato. Fra l'altro, per questi ultimi provvedimenti gradirei avere dai rappresentanti del Ministero dell'agricoltura una conferma circa gli stanziamenti. Vorrei sapere, ad esempio, se i 3 miliardi all'incirca che erano stati promessi per la legge n. 31 sono stati poi stanziati. Questo lo chiedo perché risultò che la decisione del ministro dell'agricoltura, presa nella riunione degli ispettori agrari compartimentali, di riaprire i termini per le domande secondo la legge

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

n. 31, fu una decisione tempestiva ma senza denari. Il ministro dell'agricoltura attendeva che da parte dei dicasteri interessati si provvedesse allo stanziamento relativo a quell'impegno ed agli altri, quali le provvidenze di bonifica, di cui si parlò nel comunicato, ma sembra che abbia atteso invano. Questo è l'indirizzo che voi dite di seguire, un indirizzo cioè che dovrebbe ottenere risultati di bonifica, di trasformazione fondiaria e di sviluppi colturali sulla base di incentivi positivi che lo Stato dà agli agricoltori.

Ma poniamoci tutti insieme alcune domande: dove vanno questi denari che lo Stato spende, a chi vanno, come ci vanno e con quali risultati? Dobbiamo porci queste domande perché a questo punto sorgono molti dubbi, e, badate, sorgono anche per voi, e sorgono a tal punto che sovente anche da parte vostra assistiamo al tentativo di rompere un sistema, un malvezzo; assistiamo al tentativo di spaventare i grossi proprietari terrieri i quali, ad esempio, con le leggi di bonifica vigenti riescono ancora a prelevare ingenti somme dallo Stato senza poi ottemperare ai loro obblighi. Questi sforzi vengono anche da parte vostra: non ho bisogno di ricordare i ripetuti tentativi che sono stati fatti, ad esempio, dai ministri che si sono succeduti al dicastero dell'agricoltura o alla direzione della Cassa per il mezzogiorno, i richiami ai consorzi di bonifica e così via. Ogni tanto vi è anche da parte vostra un tentativo di richiamo, proprio perché anche voi vi rendete conto che qui le cose vanno male e secondo indirizzi non coerenti.

Quando affermo questo non voglio necessariamente aprire anche a questo riguardo una polemica che probabilmente non servirebbe a raggiungere quel risultato positivo che noi ci proponiamo; desidero soltanto rilevare che questo è un problema che esiste per tutte le società capitalistiche. In fondo, questo problema si è posto, e acutamente, anche per gli americani quando è venuto il momento di affrontare certi problemi di trasformazione fondiaria e soprattutto di trasformazione agraria. Anche per essi è sorto il problema di come far arrivare gli stessi incentivi positivi in primo luogo ai piccoli e medi agricoltori, impedendo che la barriera dei grandi agricoltori assorbisse questo piccolo o grande canale di ricchezza, rendendo in tal modo impossibile uno sviluppo uniforme della politica delle trasformazioni.

È noto che tale problema è stato poi risolto secondo un indirizzo che — prego il rappresentante del Ministero dell'agricoltura di

rilevarlo — noi abbiamo cercato di riprendere con la proposta di legge che i senatori Milillo e Sereni hanno presentato all'altro ramo del Parlamento, avendo appunto come oggetto la trasformazione colturale secondo l'indirizzo che deve servire ad agevolare piccoli e medi agricoltori, ed anche i grandi ma con determinati controlli e con forme diverse di aiuto rispetto agli altri.

Ma, più in generale, è vero oppure no che fino ad oggi questa politica degli incentivi positivi non ha dato risultati apprezzabili? Anche qui, quando dico « apprezzabili », intendo riferirmi a ciò che si può e si deve ottenere con l'impegno di spesa pubblica che da anni vi è nell'agricoltura italiana. Prendiamo l'esempio della bonifica. Non voglio risalire all'indietro: prenderò solo in considerazione quello che è avvenuto negli ultimi 12 anni. In questo periodo sono stati spesi per la bonifica e per il miglioramento, in applicazione della legge n. 215 del 1933, e successive modifiche, all'incirca 800 miliardi di lire; sono esclusi da questa somma gli stanziamenti per gli enti di riforma fondiaria, quelli per le trasformazioni colturali, per il credito agrario e così via. Si tratta solo delle spese effettuate per la bonifica e per il miglioramento fondiario. Ottocento miliardi in 12 anni rappresentano una grande somma. Se ripartiamo unitariamente questi 800 miliardi, troviamo che nei 12 anni sono stati assegnati 100 mila lire per ogni ettaro su 8 milioni di ettari: una superficie sterminata, corrispondente quasi alla superficie complessiva dei comprensori di bonifica. Dovremmo ormai avere l'Italia trasformata in giardino; ma questo giardino non lo vediamo, vediamo anzi le cose peggiorare in molte regioni.

Perché è avvenuto questo? La risposta noi l'abbiamo data: ma vorrei sottolineare che una risposta è venuta anche da parte vostra, da alcuni vostri studiosi seri, dal Bandini, ad esempio. La risposta è che questa politica della bonifica portata avanti secondo i canoni tradizionali imposti dal fascismo è una politica che per lo Stato è dispendiosa, non realizza i risultati o le finalità economiche, produttive e sociali che la bonifica dovrebbe proporsi; realizza, al contrario, condizioni di illecito arricchimento dei pochi grandi agrari che dominano nei consorzi di bonifica.

E qui, per esempio, sorge un grosso problema: il problema del modo con cui lo Stato esercita il controllo sulla attuazione della politica di bonifica. Vorrei richiamare l'attenzione del rappresentante del dicastero dell'agricoltura sull'opinione che ormai do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

mina anche in gruppi assai larghi di funzionari di quel dicastero. Certo non voglio dire che quei funzionari siano sostenitori della riforma agraria e so anche che parecchi funzionari del Ministero dell'agricoltura (non tutti, per fortuna) sono nemici dell'imponibile; ma una cosa su cui tutti concordano per la loro esperienza è che la politica della bonifica non può andare avanti così, che, cioè, occorre provvedere a delle modificazioni che, intanto, consentano per lo meno dei controlli.

Spero che nel corso di questo dibattito ci verrà comunicato da parte del Governo, ad esempio, quanti sono i consorzi di bonifica che non hanno applicato la legge per quanto riguarda la pubblicazione dei piani generali di trasformazione e le successive misure che la legge prevede a questo fine. Io desidero che ci venga detto, perché sono anni e anni che le cose vanno avanti con assegnazioni di somme ingenti ai consorzi di bonifica senza che si sia mai arrivati, per la maggior parte dei consorzi, alla pubblicazione dei piani di trasformazione. Eppure, se la bonifica ha una funzione, questa deve essere quella di far derivare immediatamente dalle opere primarie una serie di opere di trasformazione che modifichino tutto l'ambiente agricolo nel quale i consorzi operano. Il fenomeno della violazione di questo aspetto della legge, che è fondamentale, è assai diffuso.

Desidero inoltre segnalare al rappresentante del Ministero, perché sia smentito, che il prefetto di Ravenna, ad una delegazione dei nostri sindacati agricoli che si era recata da lui per denunciare l'assenza, appunto, dei piani di trasformazione per i consorzi di bonifica di Ravenna (l'onorevole Zaccagnini sa bene che questa violazione per i consorzi di bonifica di Ravenna esiste), ha risposto che i piani non sono stati elaborati — e, quindi, tanto meno pubblicati — perché questo è il suggerimento del Ministero dell'agricoltura. Il Ministero dell'agricoltura, cioè, suggerirebbe, secondo la notizia del prefetto di Ravenna, di non elaborare e non pubblicare i piani di trasformazione e di bonifica perché, una volta pubblicati i piani, il Ministero avrebbe l'obbligo di provvedere con i necessari contributi per l'esecuzione delle opere di trasformazione che gli compete.

Io voglio sperare che questa notizia del prefetto di Ravenna sia falsa e diffamatoria nei confronti del Ministero dell'agricoltura. Perché, se essa fosse vera, significherebbe che i primi a tradire la legge e a rendersi complici di un ignobile arricchimento di gruppi di grandi proprietari terrieri che si

arroccano nei consorzi di bonifica sareste voi, gli uomini che sono al Governo.

Ripeto, spero che questa notizia sia smentita. Non abbiamo bisogno che essa sia confermata per attaccare il Governo. Di argomenti per attaccare il Governo ne abbiamo tanti e non abbiamo bisogno di ricorrere a questo. Avremmo invece piacere che il Governo si impegnasse almeno nella applicazione di questa legge.

Ma veniamo al punto: che controlli avete? Come potete realizzare questo obiettivo della bonifica e della trasformazione fondiaria?

Il Presidente del precedente Governo, onorevole Fanfani, aveva detto a questo proposito: diamo ai proprietari terrieri tre anni di tempo per realizzare i loro obblighi di bonifica: allo scadere di quei tre anni, se non avranno realizzato i loro obblighi di bonifica, noi li esproprieremo.

Devo notare (e la differenza, a mio giudizio, non è secondaria) che questo l'onorevole Segni non l'ha detto. Ma anche partendo dal presupposto che il Governo intenda su questo punto portare avanti l'impegno del precedente Governo, di consentire tre anni di tempo ai proprietari terrieri per assolvere i loro obblighi di bonifica, pena l'esproprio; anche partendo da questo presupposto — dicevo — dobbiamo domandarci: quali controlli avete per garantirvi che le trasformazioni derivanti dagli obblighi di bonifica saranno fatte? Quali strumenti avete? È a questo punto che interviene la nostra proposta.

Onorevole Zaccagnini, gli obblighi di bonifica e di trasformazione, se sono ancorati a precisi obblighi di giornate lavorative corrispondenti alle necessità per l'esecuzione di quelle opere e a tempi determinati per l'esecuzione di quelle opere, si attuano.

Del resto, questa idea non è poi una idea originale nostra. Ella sa che un deputato di vostra parte nella precedente assemblea regionale siciliana presentò ed ottenne l'approvazione di una legge che trasformava gli obblighi di buona coltivazione e di trasformazione agraria previsti dalla legge regionale di riforma agraria siciliana in obblighi di minimi di mano d'opera. Quella legge fu poi impugnata dallo Stato, ma la ragione confessa, almeno, non fu quella di ritenere non valida quella soluzione: l'impugnativa fu motivata dal fatto che la legge conteneva anche un minimo salariale obbligatorio.

Ora, quella legge l'assemblea regionale siciliana l'aveva approvata, riconoscendo che perfino una legge meglio articolata di gran

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

lunga di quella della bonifica che abbiamo in Italia, come quella regionale siciliana di riforma agraria, era insufficiente a garantire che gli obblighi di trasformazione fossero eseguiti se mancava questo strumento fondamentale di controllo, che è quello che noi abbiamo chiamato fino ad ora imponibile di mano d'opera, di bonifica e di trasformazione. Spaventa la parola: chiamiamolo allora obbligo di bonifica trasformato in obbligo corrispondente in giornate di lavoro. Ma vi è questo problema al quale tutti dobbiamo pensare. Come controlliamo, come controlla lo Stato se i privati eseguono le opere di trasformazione che la legge prevede? Già preliminarmente bisogna pubblicare quei piani di trasformazione che finora non sono stati pubblicati. Ma se manca questo strumento, quale controllo ha lo Stato? Ma vorrei dire di più: quale controllo hanno i lavoratori? Io spero però, anche se nel corso degli anni la sensibilità al dettato costituzionale è andata un po' deperendo, che nessuno qui troverà delittuoso riconfermare il diritto, che la Costituzione sancisce, dei lavoratori di partecipare in determinati modi alla direzione delle aziende, al loro orientamento e al loro sviluppo.

Ora, quale strumento di controllo vi è più democratico dell'imponibile, già tradizionalmente sperimentato, a proposito della bonifica?

Ecco uno strumento di controllo che voi avete a vostra disposizione (ed è anche a disposizione dei lavoratori) come garanzia di reale esecuzione dei piani di trasformazione e di bonifica, come garanzia di impiego di mano d'opera; altrimenti la politica della bonifica continuerà ad andare avanti come è andata avanti fino ad ora, salvo poi, ogni tanto, il richiamo minaccioso agli agricoltori.

Badate: non siamo noi che abbiamo l'animo tenero nei confronti dei proprietari terrieri, come è noto. Però dobbiamo dire che, se anche vi fosse da parte del Governo la intenzione di applicare con la massima severità le misure punitive previste dalla legge di bonifica (ad esempio, l'esproprio), non riuscireste egualmente ad ottenere una diffusione dell'esecuzione delle opere di trasformazione e di miglioramento fondiario che voi dite di volere e che sono necessarie.

Il motivo è abbastanza semplice e va ricercato nel fatto che il provvedimento di esproprio, quando arriva, nei casi più gravi, è sempre *a posteriori*, in quanto il controllo per stabilire se un certo impegno è stato o

meno assolto avviene sempre dopo un ciclo di anni. Il controllo, invece, costituito dall'imponibile ha, oltre tutto, la caratteristica di essere immediato, direi preliminare, con i vantaggi che è facile immaginare.

La nostra opinione è che la legge di bonifica debba essere modificata, snellita e orientata in modo da soddisfare le reali esigenze di bonifica e di trasformazione del suolo nell'interesse generale. In primo luogo, deve essere mutata l'attuale impostazione corporativa e feudale la quale è strutturata in modo da consentire ai grossi proprietari terrieri il pieno dominio dei consorzi. Questi grossi proprietari terrieri sono pronti a difendere la democrazia, ma provatevi a toccare loro il consorzio, questo strumento posto nelle loro mani per interferire nei confronti dell'attività dell'amministrazione statale, provinciale e comunale! Un sindaco, un amministratore provinciale eletto dalla popolazione non ha diritto di mettere il naso in un consorzio dove sono arroccati questi grossi proprietari i quali, poi, ricevono dallo Stato, in una forma o nell'altra, più denaro di quanto non ne riceva il comune o l'amministrazione provinciale.

È ora, signori del Governo, di liquidare queste scandalose situazioni e di portare un po' di aria veramente democratica all'interno dei consorzi di bonifica, trasformando questi consorzi, attualmente strumento nelle mani di pochi grossi capitalisti, in organi di reale progresso per l'economia nazionale.

Noi pensiamo che bisogna provvedere urgentemente, perciò, a modificare la legge di bonifica per consentire l'avvio graduale a misure di riforma agraria contemporanee a quelle della bonifica e della trasformazione.

Ma intanto — ecco il punto di compromesso che può essere sin da ora realizzato — si cerchi di collegare l'obbligo di trasformazione all'obbligo di impiego di manodopera che è uno strumento efficace per dare respiro alla situazione di miseria e di grave disoccupazione esistente nelle campagne. Eguale discorso deve essere fatto a proposito dei problemi che abbiamo chiamato di trasformazione fondiaria o di imponibile di miglioria. A questo proposito esiste un precedente importante: il 4 per cento fissato obbligatoriamente dalla legge per la mezzadria che deve essere investito in opere di miglioramento fondiario. Il proposito di estendere quest'obbligo — almeno fino al termine dell'ultima legislatura — era accettato da tutti: nel primo progetto di legge Segni sulla riforma dei patti agrari e nel successivo progetto Colombo, che è

poi quello che è rimasto presente alla Camera fino alla seconda legislatura, era sempre programmata l'estensione dell'obbligo del 4 per cento del prodotto lordo vendibile da investire ogni anno in opere di miglioramento e trasformazione agraria, esclusa naturalmente la piccolissima proprietà.

Su questo punto io credo che vi possa essere convergenza sostanziale fra tutte le parti e non vedo perché questo aspetto del problema non debba essere ripreso e riconsiderato. Infatti, se ci riproponessimo di risolvere ora tutto il problema dei patti agrari, è evidente che non ne usciremmo più; ma sull'obbligo di investire una parte del prodotto lordo nei miglioramenti io penso che l'accordo possa essere facilmente raggiunto.

Ma quale impulso possiamo dare all'agricoltura attraverso questa via? Io vorrei pregare i colleghi di tener presente l'esperienza fatta con l'imponibile del 4 per cento per migliorie nella mezzadria. In Emilia, come l'onorevole ministro sa, appartenendo a quella terra, come vi appartengo io, l'applicazione del 4 per cento ha rappresentato il punto di partenza per serie trasformazioni fondiari ed agronomiche, soprattutto nella pianura. L'efficacia dell'obbligo è stata reale perché si è travasata negli accordi sindacali che hanno previsto proprio un numero di giornate lavorative corrispondenti al 4 per cento da investire per le migliorie. Se fosse possibile estendere un tale obbligo a tutte le proprietà e se fosse possibile applicarlo nel senso da me ora detto, cioè traducendolo in giornate lavorative, il beneficio che ne deriverebbe alla nostra economia agricola sarebbe rilevantissimo. Chi vada in treno da Milano fino a Roma ha modo di notare nella pianura padana le trasformazioni che hanno avuto luogo e la differenza esistente fra questa zona e quelle successive della Toscana, dell'Umbria e del Lazio. In queste ultime la degradazione è tanto evidente che fa stringere il cuore anche ad un'osservatore superficiale e profano. Non è infrequente, in questa Toscana che era così bella e in quell'Umbria che era così verde, scorgere un filare sdentato come un vecchio, perché vi mancano numerosi alberi, una vite che in certi punti sopravvive a fatica e in certi altri è stata distrutta dalla fillossera, senza che si sia provveduto a ricostruire nemmeno la parte preesistente. La visione della campagna dell'Italia centrale richiama — ed è un ben triste richiamo — quella delle campagne del sud. Nelle zone dove più immediata e diretta è stata la spinta dei braccianti e dei contadini poveri, la tra-

sformazione ha avuto corso. Altrove, invece, la terra degrada e peggiora.

Per ritornare all'Italia centrale, io non so se al Governo sono sfuggiti alcuni indici statistici ufficiali. Da quei dati risulta che oggi nelle province della Toscana e dell'Umbria l'indice di sviluppo è stato negli ultimi anni inferiore a quello delle province meridionali. Si veda, ad esempio, Lucca, Massa Carrara e gran parte del senese. Abbiamo, cioè, nell'Italia centrale un fenomeno di « meridionalizzazione », con paurosi indici di sviluppo. La causa principale di questo fenomeno sta nel fatto che non si è provveduto ad un minimo di investimenti per le trasformazioni fondiari e per il miglioramento del suolo. Qui l'ignavia dei proprietari terrieri è stata la più grave.

Recentemente, un professore di chimica agraria di una università toscana mi raccontava un interessante episodio. Un proprietario terriero gli ha portato un campione di terra da analizzare, dicendo che la sua vigna si secca, muore. Il professore ha fatto l'analisi e poi ha chiesto a quel proprietario: da quanti anni non vanga la sua vigna? È risultato che il proprietario non la vangava da tre anni perché — come diceva — « l'opra costa ».

Con questo esempio, sia pure clamoroso e un po' paradossale, vi rendete conto perché, scendendo con il treno attraverso la Toscana e l'Umbria, vedete questo paesaggio degradante che precipita; e vi rendete conto ancor più perché gli sviluppi che si potevano avere nell'agricoltura meridionale sono mancati. Anche a questo proposito, dunque, noi possiamo ritrovare un punto d'incontro e partire di qui per un provvedimento che, estendendo a tutti i proprietari terrieri l'obbligo del reinvestimento in miglioramenti fondiari di una parte della produzione lorda vendibile e ancorandolo alle giornate di lavoro, porti a uno sviluppo della produzione agraria, a un miglioramento importante della nostra agricoltura, e anche ad una maggiore occupazione.

Non importa se in certe regioni mancano i braccianti per fare queste opere. Certo, in Umbria e in Toscana sono mancati i braccianti per spendere questo 4 per cento. Comunque, quei mezzadri dell'Umbria e della Toscana, che sappiamo essere fra i più poveri, starebbero così male se lavorassero alcune giornate per eseguire queste opere di trasformazione con un salario pagato? E, d'altra parte, il risultato sarebbe così negativo?

Quando si parla dell'imponibile come di un peso sociale intollerabile, io vorrei che si

facesse un confronto tra una provincia che ha speso effettivamente il 4 per cento previsto dall'accordo di mezzadria e un'altra provincia che non lo ha speso. Si può vedere così quale potente stimolo è l'imponibile allo sviluppo della produzione e al miglioramento agrario.

E veniamo all'ultima parte della mia proposta, quella relativa agli obblighi di coltivazione agraria e quindi anche di trasformazione colturale. Gli argomenti che ho portato per i problemi relativi alla bonifica e alle trasformazioni e miglioramenti fondiari sono in gran parte validi anche per il problema della coltivazione. Anche qui si danno incentivi e contributi di credito: ma chi realizza trasformazioni colturali e come le realizza?

Questo anno si è seminato meno grano. Credo che sia esatta la previsione di molti economisti, secondo cui si è seminato meno grano da parte dei grossi agricoltori, mentre i più deboli, incapaci di realizzare le trasformazioni colturali hanno purtroppo continuato a seminare grano. Il fatto che gli agricoltori più deboli abbiano continuato a seminare grano, pone già un problema: come arrivare, con incentivi positivi e con aiuti, a questi contadini per venire loro incontro e per avviare una trasformazione dei sistemi di produzione nelle nostre campagne. Nella nostra mozione vi è un accenno anche alla necessità di esaminare questo appetto della politica agraria del Governo.

I grossi coltivatori hanno seminato meno grano, ma si ha l'impressione che solo in minima parte abbiano accolto l'invito ad aumentare le zone coltivate a foraggio per sviluppare la zootecnia. In realtà, al posto dei campi di grano abbiamo oggi non foraggiere, ma pascolo incolto (specie nelle zone meridionali), oppure il pioppeto: nell'uno e nell'altro caso si liquida praticamente l'azienda agraria.

L'andamento della zootecnia negli ultimi anni dimostra, del resto, uno sviluppo assai limitato, lento ed inegualmente distribuito nel territorio nazionale; nè è da prevedersi che le cose mutino se ci si limiterà a raccomandare l'incremento della zootecnia e a seguire una politica di incentivi positivi ma senza controlli.

Lo strumento dell'imponibile di coltivazione è insostituibile per esercitare questa funzione di stimolo e di controllo e per dare garanzia alla occupazione.

Si è obiettato che il bravo agricoltore non ha bisogno di questi stimoli; ma si

può rispondere che, se è veramente bravo, quell'agricoltore non sente nemmeno il peso dell'imponibile perchè si tratta di limiti facilmente superabili. Non viene quindi ad essere colpito il buon agricoltore, ma l'infingardo, il pigro, l'arretrato. A questi, chi pensa? E gli onorevoli colleghi sanno che proprietari di questo genere abbondano tra la classe padronale agraria del nostro paese: valga per tutti l'esempio di quel proprietario toscano che ho poco fa ricordato. Ma se fossero tutti a quel livello, dovremmo fare molto di più che la riforma agraria!

Il fatto è che a questi agricoltori non giunge attualmente alcuno stimolo a migliorare la produzione, anche se essi si riempiono la bocca della parola produttività, che per loro altro non è che la riproduzione di vecchi vocaboli che si chiamano profitto e rendita. Questo essi intendono quando parlano di produttività, non certo un attivo impegno per la trasformazione colturale e fondiaria delle nostre terre. Produttività significa, per questi proprietari assenteisti, cacciare dalle campagne masse di lavoratori, pagare i braccianti il meno possibile per realizzare così i più alti profitti e le maggiori rendite.

Ma, per restare su questo stesso terreno della produttività, attuiamo pure l'imponibile in nome dell'incremento produttivo: così facendo metteremo in pace la coscienza dei pedanti che non sono ancora arrivati alla Costituzione italiana e sono rimasti ancorati al diritto romano e a quello borghese; di quei pedanti che hanno trovato illegittimo il decreto n. 929 solo perchè esso non faceva esplicito riferimento allo sviluppo della produzione, ma soltanto alla occupazione dei lavoratori agricoli. Agiamo dunque così, per tranquillizzare queste coscienze, ma soprattutto per appagare una reale esigenza del paese.

Possiamo quindi trovare la base di un compromesso che ci porti ad ancorare le trasformazioni agrarie, i miglioramenti fondiari e le bonifiche alla occupazione della manodopera, anche allo scopo di realizzare effettivamente l'obiettivo del potenziamento della nostra agricoltura insieme a quello della più alta occupazione possibile per i lavoratori agricoli; problema che ritengo debba essere posto come l'obiettivo centrale delle nostre preoccupazioni.

Certo, quando dico questo intendo che vi devono essere esoneri anche per i coltivatori diretti e per i contadini, anzi che essi devono essere aiutati. Vorrei dire che questa esigenza oggi esiste ancor più in rapporto al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

problema sociale e alle sue indicazioni sindacali e politiche. È noto che l'imponibile è sempre stato un grande strumento di dignità umana per i salariati e i braccianti, di libertà, di difesa dei loro diritti sindacali, di miglioramenti contrattuali e salariali, di difesa di queste conquiste. Anche recentemente il Rossi Doria, parlando dell'imponibile nell'Italia meridionale, sottolineava questi aspetti, che noi non neghiamo.

È vero che i salariati, i braccianti raggiungono la loro dignità il giorno in cui hanno la garanzia del lavoro, quando cioè non sono costretti a strisciare come servi per implorare un pezzo di pane dal padrone. È vero che la loro libertà e la loro dignità umana sono garantite solo da questa sicurezza di lavoro, così come è vero che per essi questa sicurezza è anche la più valida difesa dei loro diritti sindacali e del loro salario.

Chi proviene dalle regioni bracciantili sa che cosa abbia voluto dire per i braccianti la realizzazione di queste conquiste che rappresentano un momento importante dell'elevamento di se stessi, il momento in cui questi braccianti e salariati da asserviti, da analfabeti, arrivano a comprendere che o sono uniti insieme per dividersi il loro pane ed il loro lavoro, oppure sono alla mercé del padrone.

È questo un momento importante della loro elevazione spirituale che essi hanno raggiunto nella loro tradizione passata sia sotto la spinta, la direzione e l'organizzazione della vecchia federterra (che noi oggi continuiamo), sia sotto la spinta delle vecchie organizzazioni bianche, in particolare nella padana irrigua. Tutto ciò è un patrimonio che va difeso anche oggi. Le ragioni dell'accanimento del grosso padronato nel tentativo di liquidare, di seppellire definitivamente l'imponibile vanno ricercate anche e soprattutto in questo. È chiaro che esso vuole avere mano libera in mezzo a tanta miseria, perché in questo modo può realizzare senza dubbio le più alte condizioni di produttività, di quella produttività che esso reclama.

Occorre dire che la sentenza della Corte costituzionale ha aiutato moltissimo questi agrari. E credo che in quest'aula dobbiamo dirlo. Pensate che cosa può accadere ai salariati fissi della valle padana, i quali oggi, a qualunque osservatore anche disattento, appaiono come i lavoratori, fra i proletari agricoli, che vivono nelle migliori condizioni: lavorano tutto l'anno. Pensate a che cosa potrà accadere il giorno in cui l'imponibile di manodopera cadesse: piomberanno su questi lavoratori migliaia di disdette. Sicché da oggi in poi quei salariati

che vivono in quelle condizioni perché avevano diritto a quel posto di lavoro, devono strisciare come servi e devono anche rinunciare a dare il loro contributo per avere quel lavoro.

Pensate ai braccianti delle zone in cui più grave è la disoccupazione. So che l'onorevole Zanibelli è stato nell'Italia meridionale subito dopo la sentenza della Corte costituzionale e che è rimasto fortemente impressionato, angosciosamente colpito dalla situazione della massa bracciantile pugliese. Credo che quella impressione fosse del tutto giusta: è anche la nostra. Pensate che cosa può accadere ai braccianti pugliesi, lucani, siciliani, calabresi qualora si lascino andare avanti questi propositi e se nessuna misura viene introdotta a garanzia di lavoro ed insieme a garanzia di stimolo al progresso agrario ed alla trasformazione fondiaria.

Dobbiamo renderci conto che, se lasceremo andare le cose così alla loro mercé (che poi sarebbe dire alla mercé dei gruppi più potenti del padronato agrario), avremo maggiore miseria, ma insieme anche conflitti sociali assai più aspri; anzi, vorrei dire un inasprimento permanente dei rapporti di classe nelle campagne.

È possibile immaginare un regime di tranquillità in una situazione come quella pugliese, se mancherà ai braccianti un minimo di diritto al lavoro, un minimo di garanzia? Osservate come in queste settimane essi hanno protestato e combattuto per ripristinare un loro diritto e per il perfezionamento dei rapporti per ciò che riguarda le opere di bonifica, di trasformazione, onde garantirsi un minimo di pane. Pensate a quello che potrebbe accadere a Rovigo, a Ferrara e in molte altre zone, in particolare in quelle meridionali.

D'altra parte, pensate anche che non è vero che la previsione che si possa fare, a breve o a lunga scadenza, sull'agricoltura e sulla economia del nostro paese sia quella di un rapido miglioramento. Al contrario, la previsione che possiamo fare a breve scadenza è che la crisi agraria — o, se volete, la recessione economica — inciderà ancora fortemente; le scosse derivanti dall'applicazione del mercato comune europeo si faranno sentire; avremo una esasperazione dei problemi della montagna, della collina, delle aree depresse, delle zone meridionali. Avremo un processo che vedrà ancora la fuga, la cacciata dalle campagne, ma qui il serbatoio di miseria è così grande che non basterà nemmeno una cacciata a ritmo più crescente di quello attuale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

Vorrei che queste considerazioni le facesimo tutti. Accettiamo pure, per un momento e per una ipotesi sciagurata e repellente, che possa andare avanti il piano degli agrari di cacciare non più 100.000, ma 300-400.000 lavoratori ogni anno. Ma credete sul serio che se questo piano andrà avanti — a parte le sue conseguenze per le città, dove confluirebbe la gente cacciata dalle campagne — con il serbatoio di popolazione e di miseria che vi è nelle campagne, il problema sarà risolto? Al contrario, lo avremmo aggravato e ce lo ritroveremo davanti, esasperato e ancor più drammatico.

Questo io vorrei che tutti considerassimo per comprendere il bisogno che vi è di provvedere urgentemente.

Vi è fame di lavoro e di terra in Italia, e la spinta di queste masse è così grande che tutti, anche coloro che non condividono come noi le ansie di questi lavoratori, dobbiamo preoccuparci di realizzare queste misure e quello che ho chiamato un compromesso.

Non si può rispondere: risolva questi problemi la trattativa sindacale. Intanto (come noi abbiamo dimostrato) si tratta anche di grossi problemi di politica agraria ed economica del Governo; inoltre, noi crediamo alla trattativa sindacale, ma finora, come sapete, l'accordo di impossibile per contratto sindacale nasceva sovente perchè dietro vi era la minaccia reale del decreto, cioè vi era la legge che esercitava una pressione. Oggi questa minaccia reale non esiste più; e, come sapete, anche là dove esistono accordi sindacali, gli agrari pretendono di liquidarli.

È certo che, se per sciagurata ipotesi dovesse mancare quel provvedimento legislativo che noi chiediamo e che i lavoratori agricoli attendono, noi alla lotta ricorremmo, e credo che con un impegno unitario di tutte le organizzazioni sindacali potremmo riuscire, in numerose province, a strappare questi accordi. Ma, vorrei che ci ponesimo tutti questa domanda: a quale prezzo, in che modo, con quali aspri conflitti nelle campagne? E, infine, con quali conseguenze per tutti? Ecco, noi abbiamo dei precedenti importanti in proposito, i precedenti di Rovigo e di Ferrara. Non chiedo che voi diate ragione ai braccianti per il modo in cui quella lotta fu condotta, o che diate loro torto. Io chiedo che si valuti obiettivamente che cosa siano stati gli ultimi grandi scioperi di queste due province, di Rovigo e di Ferrara, scioperi che sono stati di difesa dell'im-

ponibile, di difesa della compartecipazione. Pensate che cosa è stato quel conflitto, quale drammaticità, quale *diapason* ha raggiunto. Ebbene, oggi non provvedere con adeguate misure legislative, vorrebbe dire estendere conflitti di quel tipo a gran parte del territorio nazionale, renderli ancora più acuti, perchè certamente i braccianti non potrebbero rassegnarsi e avrebbero ragione di difendere con le unghie e con i denti ogni giornata di lavoro e combattere fino all'ultima giornata, fino all'ultima ora di lavoro; perchè anche un'ora di lavoro rappresenta un pezzo di pane e, quando si è disoccupati e si ha fame, anche un'ora di lavoro può essere almeno la salvezza, il sopravvivere.

Ora, penso che tutti possiamo ragionevolmente arrivare alla conclusione che occorre una legislazione che risolva coerentemente questo problema. Vi sono dei motivi costituzionali contrari? Noi diciamo esplicitamente nella nostra mozione che riteniamo che motivi costituzionali non esistano contro il provvedimento che noi chiediamo. Noi pensiamo cioè che la sentenza della Corte costituzionale infirmi il modo in cui il precedente decreto legge era stato formulato e non la sostanza dell'imponibile. Concordi con noi, del resto, in questo giudizio sono molte voci anche di giuristi e di costituzionalisti autorevoli. Qui rinuncio alla critica e al giudizio sulla sentenza della Corte costituzionale: mi si consenta però di dire che, quando a quella sentenza si pensa, quando la si legge attentamente, la lingua prude e viene il desiderio di dire qualcosa che pure va detta...

PRESIDENTE. Onorevole Romagnoli, le faccio osservare l'inopportunità di assumere atteggiamenti poleмici relativamente alla sentenza della Corte costituzionale.

ROMAGNOLI. Signor Presidente, non desidero creare polemiche ma noi non condividiamo la tesi che è stata recentemente avanzata circa la insindacabilità delle sentenze della Corte costituzionale. Non credo che questa tesi possa essere validamente sostenuta.

PRESIDENTE. Il potere legislativo può sempre intervenire con nuove leggi.

ROMAGNOLI. Nel merito della sentenza, anche chi la legge ed è abbastanza ignaro come me, riesce rapidamente a comprendere che, se fosse stata pronunciata in una pretura, sarebbe stata rapidamente superata al primo appello. Credo che questo tutti siamo in grado di avvertire.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

Ma non voglio insistere su questo argomento, desidero soltanto sottolineare che vi è stata unanimità di voci (a parte le voci ben distinte del grande padronato agrario insieme al padronato industriale) che si sono levate contro quella sentenza. Ma, anche in generale si sono levate voci per sostenere questo diritto al lavoro dei braccianti e perché questo diritto sia soddisfatto con misure legislative. Io ricordo che sul vostro giornale abbiamo letto più di una volta una critica a questa sentenza. In un non dimenticato articolo di fondo abbiamo letto la denuncia di quella sentenza come ispirata a principî che nulla hanno a che vedere col contenuto di solidarietà della Costituzione e con la dottrina e i sentimenti cui avete sempre detto di ispirarvi. Abbiamo letto in questi giorni che l'unione giuristi cattolici di Firenze ha preso una posizione assai interessante a proposito dell'applicazione dell'articolo 4 della Costituzione.

Voglio leggervi qualche brano pubblicato dal vostro giornale. « Il carattere della norma costituzionale (articolo 4) che sancisce il diritto al lavoro non è una norma programmatica, come da qualche parte si dice, né una generica enunciazione di principio. Il costituente italiano non ha posto il gruppo degli articoli che si riferiscono alla « dichiarazione dei diritti » del cittadino al di fuori del testo costituzionale, come se fosse una premessa: ha escluso anzi deliberatamente, come risulta dagli atti, che i « principî fondamentali » della Costituzione debbano considerarsi come un preliminare del testo giuridico vero e proprio. L'articolo 4 (« La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ») è dunque una norma giuridica vera e propria, non un'affermazione programmatica. Essa offre al legislatore i poteri necessari per promuovere concretamente la solidarietà sociale ».

Qui il redattore mette una parentesi sua e scrive: « E qui è partita la prima frecciata di critica alla recente sentenza della Corte costituzionale sull'imponibile della manodopera, sentenza che ha badato alla affermazione della libertà della iniziativa privata, senza tener conto che è codificato nel diritto costituzionale italiano un preliminare principio di solidarietà ».

E ancora più avanti: « Il diritto al lavoro non può andare contro il principio della libertà di iniziativa privata (articolo 41), che è affermato nella parte della Costituzione che riguarda i « rapporti economici »: esso san-

cisce, semmai, l'obbligo dello Stato di promuovere le condizioni che diano lavoro ai cittadini. Niente di più, in sostanza, perché altrimenti cadrebbero le norme del codice civile che riguardano i rapporti di lavoro (e se alcune di queste norme cadessero sarebbe poi un gran male?)... ».

E ancora: « Questo diritto al lavoro dell'articolo 4, chi ha per destinatario? Lo Stato, certamente, che in quanto legislatore ha il dovere di promuovere le condizioni che rendano il diritto effettivo. Ma lo Stato, tuttavia (poiché nella Costituzione è riconosciuta l'esistenza anche di una proprietà privata), ha pure l'obbligo di rivolgere comandi a chi può promuovere il diritto al lavoro, all'imprenditore che può offrire occasioni di lavoro e mantenere il cittadino al posto di lavoro che occupa ».

Qui si va più in là, si arriva alla giusta causa nei licenziamenti nell'industria e nell'agricoltura.

Come vedete, i consensi sono ormai tali che ci consentono di considerare che su questo punto in Parlamento potremo trovarci d'accordo e quindi formare la maggioranza necessaria per un provvedimento che (non dobbiamo avere timore) non sarà contro la Costituzione. Si può sempre, in ogni caso, dar corso a un provvedimento siffatto motivandolo con più precisione di quanto non sia stato fatto per il decreto n. 929 e ricavandolo esplicitamente dalle norme della Costituzione che assicurano il diritto al lavoro, che fissano obblighi e vincoli alla proprietà terriera, ecc.

Bisogna far presto perché vi sono scadenze stagionali e contrattuali importanti nelle campagne e il nostro atteggiamento influirà in modo determinante, per esempio, sulle vertenze sindacali primaverili ed estive. Dobbiamo far presto perché vi sono insieme delle scadenze drammatiche di stagione. L'autunno non tarderà a venire. Sappiamo che la disoccupazione comincia assai prima dell'autunno, subito dopo la mietitura del grano. Vi sono anche scadenze economiche internazionali che impongono di far presto. È possibile, è necessario far presto.

Per nostra parte, per favorire una rapida soluzione, nelle more della crisi governativa, abbiamo presentato, onorevole ministro, un progetto di legge che si informa ai criteri e agli orientamenti che ho illustrato. Ne avevamo presentato un altro prima che venisse la sentenza della Corte costituzionale con l'obiettivo di completare il decreto n. 929 come era necessario. Ma, dopo la sentenza,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

abbiamo provveduto a presentare un progetto più completo, appunto con l'intento di arrivare a una rapida discussione. Noi consideriamo che questo progetto di legge possa costituire la base per una proficua discussione e ne sollecitiamo l'esame alla Camera e chiediamo, a conclusione di questo dibattito, l'impegno dell'Assemblea e della Commissione lavoro a esaminarlo urgentemente per giungere a una rapida approvazione.

Saluteremo con favore (questo voglio sottolineare, onorevole ministro, alla fine di questo mio lungo intervento) una conclusione che comunque impegni il Parlamento e il Governo ad una rapida soluzione legislativa del gravissimo problema che ci siamo accinti a discutere. Sappiamo che questa soluzione rapida ed urgente è attesa da milioni di lavoratori agricoli, i quali, credo, più che mai in questo momento sono in attesa delle decisioni che il Parlamento potrà prendere. Abbiamo perciò tutto il dovere di dare una risposta positiva. Chiediamo alla Camera di darla, ritrovando nel suo seno quella maggioranza reale che già esiste tra i lavoratori e le popolazioni agricole e tra l'opinione pubblica, in favore della soluzione positiva ed urgente di questo problema. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanibelli ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere, innanzitutto, di esprimere un ringraziamento alla Presidenza della Camera per la sensibilità dimostrata nell'accogliere le sollecitazioni, avanzate da più parti, perché l'argomento che tanto ci preoccupa potesse essere rapidamente esaminato.

Già di recente abbiamo avuto una prova della buona volontà dimostrata dal Presidente della Camera nel volere affrontare sollecitamente la discussione delle mozioni e delle interpellanze presentate. Questo rinnovato impegno è innegabilmente una prova anche della tempestività, dell'utilità e della importanza che le mozioni e le interpellanze da noi presentate rivestono nella vita politica del paese.

Al Governo che si accinge, dopo questo dibattito, a dare una risposta alle nostre richieste, ed in modo particolare ai ministri del lavoro e dell'agricoltura, vorrei rivolgere la preghiera di non voler considerare la risposta a queste nostre richieste sullo stesso piano degli argomenti che investono la politica di un solo ministero. Non ci interessa una risposta urgente, rapida ed affrettata.

Ci interessa, invece, una risposta molto approfondita, che costituisca un impegno serio dell'intero gabinetto per avviare a risoluzione immediata il problema dell'occupazione nel settore agricolo, problema che, a seguito della sentenza della Corte costituzionale, si è enormemente aggravato.

L'emanazione di tale sentenza ha creato ripercussioni notevoli in tutti i settori della opinione pubblica, e non soltanto negli ambienti politici. Non si può dimenticare che tutta la stampa ha affrontato questo argomento, svolgendolo logicamente in senso favorevole o in senso contrario, e commentando ampiamente la sentenza.

Non dobbiamo però trasformare il grave problema della occupazione permanente dei lavoratori nel settore agricolo in un problema di mera polemica di ordine politico. Dobbiamo invece veramente immedesimarci della gravità della situazione, partendo da un presupposto che credo possa essere da tutti riconosciuto, cioè il presupposto che il problema della disoccupazione, grave in tutti i settori, particolarmente grave nel settore agricolo, prima di essere un problema di natura economica, o tecnico-economica, è un problema di ordine umano, perché investe direttamente gli appartenenti alle categorie più povere del nostro paese e le loro famiglie. Si tratta di un problema di natura umana, di un problema di natura sociale. Direi anche che è un problema di natura religiosa, sotto l'aspetto dei valori spirituali che sono connessi al lavoro e ad un soddisfacente tenore di vita.

È fuor di dubbio che abbiamo delle scadenze dinanzi a noi. Oggi ci troviamo in una situazione particolare per cui l'intensità dei lavori nel settore agricolo offre una possibilità di occupazione maggiore di quanto non sia consentito in altre stagioni. Ma ci sono delle scadenze, oltre che stagionali, di natura contrattuale, perché sappiamo che l'11 novembre o comunque la scadenza dell'annata agraria suona per il lavoratore agricolo come il termine di una sua possibilità di occupazione e quindi di una sua possibilità di reddito. E questo non può non preoccuparci.

Nell'intento di far sì che l'opera che intendiamo affrontare consegua risultati positivi, mi permetto dare alcuni suggerimenti ed alcune indicazioni, non personali ma del movimento sindacale che ho l'onore di rappresentare.

Noi dobbiamo tendere ad un obiettivo molto preciso: quello di far sì che, pure in presenza delle attuali difficoltà, si possa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

garantire la continuità del lavoro agricolo almeno allo stesso livello del passato.

Una constatazione intanto ci deve confortare: non una giornata compiuta dai lavoratori agricoli nel periodo passato è stata compiuta per fini non produttivi; per cui deve considerarsi artificiosa montatura la tesi, da più parti sostenuta, che l'imponibile di manodopera avrebbe costretto l'imprenditore a procedere a lavori non produttivi.

Il problema va riguardato con senso di responsabilità, e, quindi, deve essere visto non semplicemente sotto il profilo della garanzia di occupazione, beneficio innegabile per il lavoratore, ma anche sotto l'aspetto dell'interesse più generale dell'agricoltura. E deve essere riguardato concretamente, in quanto la gravità della sentenza sta nel fatto di non essere venuta semplicemente a cancellare quanto veniva imposto di sovraccarico all'impresa agricola ai fini dell'adempimento di obblighi di natura sociale, ma è venuta ad annullare la validità di una contrattazione che aveva regolato l'avviamento normale della manodopera fino a ieri. È questo il punto più delicato della questione, « debbo dire — me lo consentano coloro che valutano la portata positiva delle lotte che sono state compiute nel passato per realizzare l'accordo per l'imponibile di manodopera, lotte che sono costate parecchio, in alcune province, al mondo del lavoro contadino — che, se noi andiamo a valutare attentamente il passato, troviamo che una delle ragioni che hanno consentito la regolamentazione dell'avviamento della manodopera e la contrattazione degli imponibili è tuttora valida. È vero che questo fu un obiettivo delle organizzazioni sindacali, ma è altrettanto vero che nelle zone più sviluppate del nostro paese la stessa controparte aderì forse con maggiore difficoltà agli accordi per le 8 ore e ad altri tipi particolari di accordo, che non a questo: perché l'accordo per l'imponibile di manodopera rispondeva ad una fondamentale esigenza di sviluppo della produzione agricola, esigenza che non interessava solamente il lavoratore, ma anche l'imprenditore, anche — consentitemi di dirlo — il cosiddetto capitalista dell'impresa agraria.

Infatti, se è vero che attraverso la regolamentazione dell'avviamento della manodopera, attraverso la cosiddetta contrattazione degli imponibili, che aveva portato a raggiungere determinati carichi, il lavoratore otteneva una garanzia di lavoro, è anche vero che l'imprenditore garantiva a se stesso la continuità delle prestazioni dei lavora-

tori più qualificati in ogni stagione dell'anno.

Quindi, onorevoli colleghi, l'accordo per l'imponibile si è inserito allora, all'inizio di questo secolo, non solo come obiettivo reale in relazione all'occupazione della manodopera, ma anche come obiettivo perfettamente allineato con le esigenze di sviluppo della produzione nel settore dell'agricoltura. Questo spiega come mai tali accordi abbiano conservato vigore anche nel periodo in cui altre conquiste sindacali sono state cancellate. Per esempio, in alcune province, durante il periodo fascista, sono venuti meno gli accordi per l'orario di lavoro, ma non si sono toccati gli accordi per l'imponibile di manodopera, proprio per le ragioni che ho esposto: perché l'imponibile di manodopera evitava anche una concorrenza illecita tra gli imprenditori. Infatti, gli stessi imprenditori agricoli, i quali si conoscono bene tra loro, sanno che alcuni imprenditori, pur di non spendere una lira per pagare il salario al proprio lavoratore, evitano di fare determinati lavori che pure interessano direttamente la produzione dell'azienda.

Questa ci sembra la realtà; ed io vorrei insistere particolarmente su questo concetto per affermare che esso è tuttora valido e per dichiarare che, nel formulare le nostre richieste affinché si ritorni su alcune linee che mi permetterò di illustrare, non parliamo solo nell'interesse della manodopera — il che pure sarebbe stato un obiettivo nobile e fondamentale — ma nell'interesse dello sviluppo della produzione agricola nel nostro paese, che anche attraverso la regolamentazione dell'avvio della manodopera può trovare migliori condizioni di progresso.

Sono esigenze di ordine diverso quelle soddisfatte in passato con l'imponibile: esigenze, ho detto, di massima occupazione, ed anche esigenze di migliore coltivazione dei fondi. Sono convinto — e lo ripeto — che non è stata sprecata una sola giornata di lavoro, che ogni giornata di lavoro ha contribuito all'incremento produttivo. E se vogliamo anche analizzare quale è stato il comportamento dell'occupazione, da un lato, e del reddito di lavoro, dall'altro, nelle zone dove l'imponibile di manodopera è stato applicato, ricaviamo una conclusione che viene a smentire fermamente coloro i quali hanno voluto piangere sulle sorti dell'impresa agricola colpita dall'imponibile.

Infatti, se consideriamo il 1948-49 — lasciamo stare l'annata del 1947, quando le modalità di applicazione della legge appena

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

approvata dettero luogo a circostanze del tutto eccezionali e particolari, per entrare senz'altro nella normalità — che cosa constatiamo? Che in tutte le province dove l'imponibile di manodopera è stato applicato l'incremento della produzione agricola in percentuale è stato molto superiore all'incremento del reddito di lavoro. Questo sta a dimostrare che l'imponibile di manodopera, e quindi il massimo di occupazione, non l'hanno pagato gli imprenditori agricoli, ma direttamente i lavoratori, rinunciando a quegli incrementi salariali che essi potevano ottenere nel corso dell'annata. È un dato di fatto, questo, che difficilmente può essere smentito e che dimostra una correlazione che sarebbe interessante poter illustrare anche nelle cifre e nei particolari. Ma lasciamo ad altri di fare i professori di cifre e cerchiamo di entrare, invece, nella sostanza dei problemi, dando per scontate alcune realtà che d'altra parte sono perfettamente dimostrabili.

Dal 1949 ad oggi abbiamo constatato un andamento decrescente del numero di giornate di lavoro impiegate nell'agricoltura, un andamento decrescente nelle 20 o 21 province nelle quali si è mantenuto l'imponibile di manodopera: andamento decrescente non solo nel numero delle giornate di lavoro, ma anche nel numero delle unità occupate; e, in corrispondenza di un aumento della produzione lorda, là dove poteva trovare giustificazione e fondamento uno sviluppo del reddito del lavoro agricolo, non vi è stato invece sviluppo della retribuzione.

Se esaminiamo l'andamento delle retribuzioni nelle zone della valle padana, che vengono citate come zone in cui il lavoratore agricolo realizza (ed è vero) più elevate retribuzioni, constatiamo che dal 1949 ad oggi la retribuzione ha avuto un andamento appena sufficiente a controbilanciare l'aumento corrispondente del costo della vita: di fatto, non vi è stato un aumento percentuale neppure minimo del salario reale. Per contro, non sono successe le stesse cose per quanto riguarda il reddito del capitale fondiario e il reddito di lavoro.

Non voglio qui riprendere alcuni argomenti ai quali ho fatto riferimento in un mio modesto intervento dell'anno scorso alla Camera. D'altra parte, un certo sistema diverso di produrre i dati fa parte dell'Istituto nazionale di economia agraria, cui comunemente tutti si riferiscono, non consente oggi di poter analizzare nei particolari questo aspetto. Però, in linea di massima, per quanto riguarda alcune annate, possiamo

constatare che, mentre l'aumento del reddito di capitale fondiario è stato tale per cui si è passati dal 1949 al 1953 da 100 a 128, per quanto riguarda invece il reddito di lavoro si è passati da 100 a 101 e il reddito di capitale è passato da 100 a 109. Sono tre o quattro annate che è stato possibile rilevare e, quindi, non è possibile trarre da queste considerazioni valutazioni che abbiano carattere definitivo.

Tutto questo però dimostra una realtà: cioè che, in corrispondenza di un aumento della produzione e del reddito del capitale fondiario superiore allo stesso aumento del reddito agrario non abbiamo avuto un incremento del reddito di lavoro; non abbiamo avuto un incremento del reddito di lavoro, mentre era decrescente il numero delle giornate di lavoro e il numero delle unità occupate in agricoltura. Questo dimostra una realtà fondamentale: che l'imponibile di manodopera è stato veramente la ripartizione della miseria fra i poveri, è stata qualcosa pagata dai lavoratori per consentire un'occupazione nell'ambito della famiglia, per distribuire le poche giornate di lavoro a coloro che non avrebbero avuto altra possibilità di occupazione.

Logicamente, non voglio citare questo argomento per fare polemiche con l'una o con l'altra parte, ma mi sembra doveroso richiamare questo concetto perchè la stampa si è nel passato sbizzarrita su questi argomenti. In Italia è sempre così: problemi grossi ottengono la gloria dei titoli in prima pagina e del « fondo » sulla varia stampa per uno o due giorni; poi, se v'è di mezzo la realtà di 100 mila persone che non riescono ad avere un'occupazione, tutto sparisce facilmente nella cronaca e tutto si dimentica. Ecco perchè abbiamo ripreso questo argomento: perchè speriamo di riuscire a riportarlo alla ribalta, all'attenzione di tutti coloro che sono seriamente preoccupati delle sorti del nostro paese.

In un « fondo » del *Messaggero* di Roma si diceva che « l'iniqua condizione in cui erano posti i nostri agricoltori sembra del tutto naturale ai dirigenti sindacali che oggi si lagnano per la sentenza della Corte costituzionale ». E si aggiungeva, facendo riferimento all'insigne economista professor Rossi Doria (al quale diamo atto che è una delle voci che ogni tanto ci conforta in un ambiente di tecnici dove la standardizzazione delle idee è piuttosto preoccupante), che a parer suo la chiave di volta per la conservazione e la compattezza anche numerica

della organizzazione era l'imponibile di manodopera.

Non voglio discutere problemi di casa altrui o problemi di altre organizzazioni, ma per quanto riguarda la nostra organizzazione siamo convinti che il controllo effettivo, controllo anche operaio e delle masse contadine, non lo acquisiamo attraverso l'imponibile di manodopera o simili forme, ma semplicemente attraverso l'affermarsi della coscienza sindacale ed un contributo fondamentale alla maturazione della stessa e del massimo di occupazione.

Quindi, la finalità vera perseguita dai nostri movimenti è stata quella di realizzare la massima occupazione, perché solo in questo modo si rafforza la possibilità di conquista del mondo del lavoro, quindi la possibilità di realizzare una condizione di vita che sia veramente migliore.

Un'altra constatazione mi sembra doveroso portare in questa circostanza. Ho già detto che vi è stato un andamento decrescente al numero delle giornate di lavoro impiegate nell'agricoltura, come anche un andamento decrescente nel numero delle unità. Qui potrei anche dare qualche cifra, ma preferisco evitarlo. È interessante rilevare che esistevano due condizioni per le quali il problema dell'occupazione nell'agricoltura poteva trovare una soluzione nel tempo più ordinata di quanto non la possa trovare in questo momento. Le due condizioni erano queste: la prima, che, entro certi limiti più o meno soddisfacenti, lo sviluppo della produzione nel settore agricolo progredisse; l'incremento del macchinario, dei concimi, degli azotati, di quanto serve a favorire lo sviluppo produttivo, è un incremento valutabile nel senso che può essere da alcuni giudicato elevato, da altri meno, comunque è una realtà e non credo che ormai vi sia ancora chi condanni o avversi la modernizzazione dei sistemi di coltivazione e l'introduzione delle macchine nel settore agricolo, perché inizialmente possono creare una minore possibilità di occupazione.

Sono convinto che l'alta meccanizzazione dell'agricoltura consente il perfezionamento del ciclo di occupazione dei lavoratori tanto più nelle zone irrigue, meno nelle zone non irrigue: perciò è fuori dubbio che ogni movimento, ogni parte che si preoccupi degli interessi del lavoro non può che vedere con favore l'incremento ulteriore della produzione nel settore agricolo.

Questo era un dato di fatto che consentiva, sotto certi punti di vista, uno sviluppo del-

l'economia dell'agricoltura parallelo, bilanciato con lo sviluppo di altri settori dell'economia del nostro paese. E ciò conduceva alla creazione di una condizione permanente di occupazione, sebbene anche ad un minor numero di lavoratori addetti al settore agricolo. Questa realtà non può essere smentita. Noi siamo d'avviso che ove esistesse la possibilità di occupazione del lavoratore agricolo in altri settori dove più elevata è la retribuzione, noi stessi dovremmo essere interessati ad incrementarla, perché cercare di mantenere l'elevatissima percentuale di unità dedite all'agricoltura in questo momento significa chiedere il permanere di uno stato di reddito inferiore per una parte troppo alta dei soggetti produttivi. Quindi siamo tutti interessati a ciò. Questo sta avvenendo ed è positivo.

Ma esisteva anche un altro elemento reale, pur se non positivo, per i lavoratori, cioè la maggioranza che si formava nelle commissioni per stabilire il carico di imponibile di manodopera. Non dimentichiamo che il movimento sindacale (ed è naturale che facesse così) difendeva la permanenza di determinati indici di carico obbligatorio di unità da avviarsi per ogni ettaro di terreno. Questa era la posizione naturale del movimento sindacale. Però la maggioranza nelle commissioni non è che fosse sotto controllo dell'organizzazione sindacale e quindi è vero che di fatto, con l'apporto di interessi che non sono sicuramente gli interessi rappresentati dalle organizzazioni sindacali, avveniva che nelle 21 province assistevamo ad una riduzione del carico obbligatorio di giornate da avviarsi per ogni azienda agricola. Questa era la situazione che andava determinandosi: una circostanza, per la verità, non gradita al movimento dei lavoratori.

Però, è fuori di dubbio che questo era un elemento destinato a portare gradualmente verso una fase meno acuta il problema del carico di unità di manodopera da avviarsi nelle aziende. Anche queste affermazioni potrebbero essere confortate dalle cifre. I dati complessivi sono stati forniti dal Ministero del lavoro e passati all'I. N. E. A. Mi limito, perciò, praticamente a citare la fonte, di modo che chiunque lo vorrà potrà approfondire le ricerche e controllare i dati, evitandomi così di stare a diffondermi nella elencazione di minuti particolari.

La realtà è dunque che noi assistevamo ad una graduale risoluzione naturale del problema, con contrattazioni che in qualche caso divenivano delicate perché non gradite

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

al mondo del lavoro ed alle organizzazioni sindacali. Però — ed è questo che più conta — il problema si stava risolvendo prescindendo dalla necessità di particolari interventi. Questa risoluzione, nel tempo, avrebbe potuto portare forse anche ad un equilibrio tra il numero delle unità disponibili sul mercato e il numero delle unità che avrebbero potuto essere assorbite nell'ambito dell'impresa agricola.

Di fronte al calo delle unità addette in agricoltura, quale conseguenza di uno sviluppo dell'economia di altri settori e della lotta che era determinata e superata vittoriosamente (valga il termine) dalla parte opposta, il dato di fatto più saliente è dunque quello che vedeva gradualmente la soluzione del problema nel senso di un realizzabile equilibrio tra unità disponibili e unità che potevano essere assorbite in agricoltura.

Da qui, secondo me, la gravità della sentenza sia per il momento in cui essa è venuta, sia per le ragioni di natura sociale e anche — perché non dirlo? — di natura costituzionale. Non voglio per altro diffondermi su certe interpretazioni particolari della Costituzione, perché mi rendo conto perfettamente del pericolo che si corre quando qualcuno di noi si lascia prendere dalla tentazione di fare il professore di diritto. In tal caso, spesso si dicono tante belle cose, si affermano tanti bei principi, salvo poi veder rovesciato tutto a danno nostro. Preferisco perciò lasciar ad altri questo compito ed io anzi mi auguro che vi sia qualcuno disposto a riprendere l'argomento. Tuttavia, non posso trascurare il fatto che il generale commento della sentenza mi sembra molto chiaro e cioè che tutti danno torto alla Corte per una ragione o per l'altra, ma d'altra parte affermano che quella legge non rispondeva ai principi costituzionali.

Questa mi sembra una verità affermata da tutte le parti e, se non è il caso qui di diffonderci nel campo delle interpretazioni, certo è lecito dire che la sentenza è venuta in un momento in cui il problema stava trovando una sua naturale risoluzione e che, probabilmente, nel corso di quattro o cinque anni non sarebbe stato più necessario ricorrere a quello strumento legislativo.

È forse opportuno ricordare a questo proposito le affermazioni fatte, anche da una parte politica diversa dalla nostra, in occasione del dibattito sul bilancio dell'agricoltura, quando tutti i settori politici della Camera sottolinearono l'esigenza di ritoccare quella legge: taluno affermando di dover rivedere la composizione della commissione,

altri sostenendo la necessità di dare un maggiore peso alle organizzazioni dei lavoratori nelle commissioni provinciali, altri ancora per accentuare e favorire la costituzione di una maggioranza in senso opposto, altri infine per introdurre nuovi concetti.

Prescindendo da quelle che potevano essere le finalità particolari di ognuno, ciò che conta rilevare dal mio punto di vista è che tutti erano d'accordo nel sostenere che quella legge non trovava adeguato riscontro nella realtà della situazione agricola che andava, sia pure lentamente, dirigendosi verso un diverso e nuovo equilibrio.

Ecco perché la sentenza ci sembra carica di una particolare gravità. Purtroppo, allorché si è davanti a sentenze inappellabili vi è poco da discutere: esse capitano addosso e non rimane che l'amara soddisfazione di leggere le sentenze e di dovere risolvere i problemi che esse hanno aperto. Se i giudici costituzionali avessero scritto un codicillo alla loro sentenza per indicare come il problema della occupazione della manodopera agricola poteva essere risolto senza urtare contro i principi della Costituzione, avrebbero reso un ottimo servizio.

Questo, però, non è nei compiti della Corte ed a me rimane personalmente il solo conforto di poter dire di essere sempre stato tra coloro che non erano molto caldi nel richiedere la immediata istituzione della Corte costituzionale. Infatti, vediamo che quando sono emesse delle sentenze in materia agricola, non ve n'è una che vada dritta. Coloro stessi che hanno voluto la Corte costituzionale con tanto calore (con tutto il rispetto alla esigenza di tener fede ai principi costituzionali) ora si renderanno conto che, se vi è larghezza di valutazioni, quando si parla di libertà religiosa o di altri argomenti del genere, quando invece si esaminano problemi che attengono all'agricoltura, non sempre le conclusioni della Corte sono le più gradite al mondo del lavoro.

Comunque, oggi sta a noi affrontare il problema che la sentenza ha lasciato aperto. È possibile oggi varare uno strumento legislativo che consegua gli obiettivi che si raggiunsero con la vecchia legge, ma che non corra il rischio di essere annullato dalla Corte costituzionale come lo è stata la legge precedente? Ecco il problema iniziale della nostra discussione, su cui anche il Governo sarà chiamato a pronunciarsi chiaramente. È necessario tirare presto le conclusioni per stabilire quale tipo di intervento occorra realiz-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

zare per portare un po' di sollievo alla disoccupazione agricola.

Secondo me, il punto da stabilire in via preventiva è il seguente: il legislatore può dire chiaro e tondo che lo Stato ha il diritto di intervenire per imporre ai proprietari determinate opere di miglìoria fondiaria che, mentre tornano di vantaggio al proprietario stesso, tendono a fini sociali, cioè contribuiscono a risolvere il problema della disoccupazione.

L'intervento dello Stato è ormai divenuto una realtà e non vi è liberale che non chieda questi tipi di intervento nel campo dei miglioramenti fondiari. Anche qui non voglio fare il professore di diritto costituzionale, però mi sembra evidente che se vi è un principio che giustifica il versamento da parte dello Stato di contributi di miglìoria, tale principio è proprio quello della socialità degli investimenti. Se aiuti sono devoluti alle industrie, sotto forma di protezioni doganali o di contributi diretti, non vedo perché non debbano essere previsti anche per l'agricoltura.

Ad un congresso della organizzazione alla quale mi onoro di appartenere, un modesto bracciante, discutendo dell'argomento, si spinse a chiedere, naturalmente a scopo dialettico, che lo Stato gli versasse i denari per cambiare i mobili di casa: da parte sua egli sarebbe stato ben lieto di occupare tutto l'artigianato del suo paese. Non voglio riportare qui queste considerazioni, ma è fuori dubbio che è giustificato l'intervento dello Stato a fini di miglioramento fondiario, in quanto si raggiungono degli obiettivi di interesse generale e non solo di interesse particolare.

L'intervento dello Stato ha anche un'altra ragion d'essere. Perché non vi è oggi un intervento adeguato del capitale privato per eseguire opere di miglìoria? Perché il volume di capitali impegnato per determinate opere di miglioramento non realizza un saggio di interesse simile a quello che può realizzare altrove. Sono fondate tutte le recriminazioni che si fanno a proposito dell'intransigenza e della caparbità di un certo mondo agrario, che io non voglio scagionare; ma vi è anche un fattore di natura economica, e cioè il capitale si orienta verso settori nei quali riesce a realizzare il massimo interesse. Se oggi è vero che, nel complesso, il reddito del capitale fondiario ha un incremento maggiore del reddito dello stesso capitale agrario, è altrettanto vero, però, che il saggio di interesse per il capitale impegnato in beni fondiari non è uno dei più remunerativi. Il capitale impegnato in

attività industriali e commerciali affronta un rischio innegabilmente maggiore, ma è anche maggiormente compensato.

Da qui si comprende una certa lentezza che si verifica negli investimenti per opere di miglioramento, da qui si giustifica anche l'intervento dello Stato. La stessa legge sulla bonifica integrale del 1933 tendeva ad elevare il saggio di interesse del capitale impegnato attraverso la contribuzione dello Stato per le opere di miglioramento fondiario.

Ma tutta l'impostazione, ripeto, mi pare che non cozzi contro un argomento giuridico (non voglio dire costituzionale, perché il discorso sarebbe troppo complicato), in quanto lo Stato impone alla proprietà determinati obblighi che possono essere di diversa natura. Qui si tratterà di studiare le modalità. Ho dei seri dubbi che si possa veramente ripristinare uno strumento legislativo simile alla legge del 1947. Magari esistesse questa possibilità! Però, che si possano imporre determinate opere di miglioramento, da eseguire con l'apporto di un certo numero di unità lavorative che assorbano parzialmente o totalmente la quota che lo Stato mette a disposizione del proprietario per il miglioramento fondiario, questo mi sembra un principio pienamente legittimo. Ritengo che la Corte abbia totalmente annullato lo strumento che con la legge del 1947 avevamo in mano.

ROMAGNOLI. Non si faccia imprigionare dai dubbi giuridici.

ZANIBELLI. I dubbi giuridici non mi turbano, onorevole Romagnoli. Si tratta di una realtà che dobbiamo fronteggiare. Se fosse stato possibile far rimandare la sentenza al 1970, io avrei fatto volentieri tutto il possibile perché ciò avvenisse.

Dovendo ora trovare una soluzione, noi richiamiamo questo argomento animati dal desiderio che si abbia a favorire ed incrementare una politica atta a creare occasioni permanenti di lavoro, ciò che rappresenta il nocciolo fondamentale del problema.

Il Governo ha già realizzato qualche intervento. Sono d'accordo con coloro che hanno chiesto che il Governo riferisca almeno in questa sede qual è stata la portata degli interventi che sono stati già realizzati. Perché la verità è che la legge n. 31 del 1946 è uno strumento di immediata validità, uno strumento parzialmente efficace che consente anche in alcune zone un miglioramento della occupazione, ma che non prevede alcun controllo delle organizzazioni sindacali. Il fatto che la legge piaccia un po' a tutti, compresi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

gli ispettori dell'agricoltura e gli imprenditori agricoli, da un lato ci conforta ma dall'altro ci preoccupa, perchè vogliamo avere la garanzia che tutti i fondi disponibili servano effettivamente al raggiungimento degli scopi che il legislatore si era a suo tempo proposto. Mancando un diretto controllo del movimento sindacale, il Governo potrebbe favorire il nostro proposito di risolvere il grave problema fornendoci precisi elementi ed una esatta documentazione circa l'applicazione della legge del 1946.

Non mi sembra che questo grave problema possa essere risolto attraverso i cantieri di lavoro, come, onorevole ministro, già avemmo occasione di dire al suo predecessore, onorevole Vigorelli; il quale (senza con ciò voler esprimere un giudizio sulle sue opinioni politiche) mi sembra che sia stato più fervido di idee e di iniziative *a posteriori* che non quando era investito di responsabilità ministeriali. (*Commenti*). Abbiamo avuto alcuni incontri con l'onorevole Vigorelli e posso documentare queste mie affermazioni.

Non credo che l'aumento del sussidio di disoccupazione potesse essere il perno di tutta una politica di occupazione nel settore agricolo: ci sarebbe voluto ben altro! Ad ogni modo, è doveroso riconoscere che anche noi abbiamo commesso un errore perché allora discuteremo esclusivamente con il ministro del lavoro, senza approfondire i contatti con il ministro dell'agricoltura. Sarebbe stato invece opportuno affrontare fin da allora, come vogliamo fare adesso e come ci auguriamo possa essere fatto, il problema nel suo complesso.

ROMAGNOLI. Bisogna riconoscere che il Ministero dell'agricoltura ha contribuito a questo errore.

ZANIBELLI. Diamone atto, se crede.

Tornando ai cantieri di lavoro, tutti riconoscevamo i limiti di quella politica; ma ciascuno era egualmente ben contento se fosse riuscito ad ottenere dal Ministero del lavoro l'apertura di qualche cantiere nei comuni in cui più forte era la pressione della mano d'opera: il che vuol dire che anche noi non respingiamo ogni forma di intervento immediato, sia pur provvisorio.

Era stata avanzata anche l'idea di prendere in esame la proposta di legge Sabatini per il riordinamento della legge sui cantieri di lavoro: anche questo può costituire un utile contributo alla soluzione del problema. Certo è che non possiamo pensare di risolvere il problema della disoccupazione in agricoltura esclusivamente finanziando la legge n. 31

del 1946 ed incrementando i finanziamenti per i cantieri di lavoro; occorre invece inserire il problema in un quadro assai più vasto. L'esperienza passata ci è di ottima guida per l'avvenire.

In passato la mano d'opera agricola era impiegata in parte per l'ordinaria coltivazione dei fondi, in parte per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario. Su questo binario dovremmo anche in futuro procedere.

Siamo d'avviso che in materia di imponibile di coltivazione (preferiremmo usare l'espressione « carico concordato di mano d'opera da avviarsi nelle aziende agricole ») sia necessario ritornare — e il Governo conosce la nostra precisa volontà al riguardo — agli accordi da stipulare nell'ambito di ogni provincia. Noi intendiamo impostare un'azione sindacale per stipulare un accordo di massima su scala nazionale che impegni le organizzazioni contraenti a trattare localmente la questione del carico di mano d'opera; perseguiremo questo obiettivo attraverso l'azione sindacale, come è stato fatto a Brescia, a Bologna ed in altre province.

Noi vogliamo regolare il numero di unità avviate al lavoro nelle aziende proprio in funzione di questa considerazione fondamentale: che ciò torna non solo a vantaggio della garanzia di occupazione dei lavoratori, ma assicura anche lo sviluppo dell'agricoltura. È un interesse precipuo della stessa agricoltura che non vi sia una impresa sovraccarica di mano d'opera e un'altra meno carica solo in rapporto alla sensibilità dell'imprenditore, ma che l'organizzazione sindacale riesca a regolare questa materia.

E se oggi l'imprenditore agricolo, preso dall'euforia della sentenza, dice in alcune province della valle padana di voler mantenere al lavoro soltanto i braccianti e non i salariati, perché solo in questo modo si solleva l'impresa dall'onere della manodopera, noi siamo d'avviso che sia contrario agli interessi dell'agricoltura realizzare una politica del genere. L'occupazione permanente dei salariati, in particolare, va praticamente incontro a quell'obiettivo di favorire la specializzazione, quindi la conoscenza del lavoro da parte anche degli stessi lavoratori agricoli; favorisce quindi una garanzia di continuità dell'occupazione e realizza anche nello stesso tempo l'interesse dell'impresa.

Non possiamo accettare la politica contraria ad ogni accordo per il minimo di carico da avviarsi alle aziende agricole. È bene che il Ministero del lavoro sia ufficialmente informato di questo nostro proposito e di questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

nostra volontà, perché la risoluzione pacifica dei conflitti di lavoro sta a cuore ad ognuno di noi. Ed è magnifica la conversione dell'onorevole Romagnoli a questo principio: oggi egli è stato di un calore del tutto singolare, in ordine alla pacificazione, agli accordi, ecc. Non vorrei però che egli esagerasse in questo senso!

Quando diciamo che vi è il proposito e la volontà di risolvere nel modo migliore tutti i conflitti che possono manifestarsi, sia chiaro che è altrettanto fermo il proposito di non lasciar superare delle scadenze che, una volta valicate, potrebbero creare notevoli difficoltà. Quindi, il Ministero del lavoro ci dia pure un apporto con il suo intervento, che sarà sicuramente gradito. Con ciò non si presuma di risolvere il problema della occupazione che non può essere rimosso solo attraverso accordi relativi al carico di manodopera da avviarsi alle aziende.

Non prescindiamo nemmeno da valutazioni che siano corrispondenti allo sviluppo attuale dell'agricoltura. Si potranno regolare anche i rapporti in grado alla meccanizzazione, al prevalente sistema di conduzione culturale delle aziende, nonché in relazione a tanti elementi corrispondenti al momento che noi attraversiamo e particolarmente al grado di sviluppo che in alcune zone l'agricoltura ha raggiunto. Questa necessità si impone, se non vogliamo che derivino gravi conseguenze alla nostra mano d'opera.

Onorevole ministro, non dimentichiamo questo lato veramente preoccupante della situazione: quando non si vuole avere un minimo di avviamento di unità nell'azienda, noi abbiamo immediate ripercussioni anche sul sistema assistenziale. Oggi il sistema della iscrizione dei lavoratori negli elenchi anagrafici può determinare, in caso di mancata esistenza di accordi per il carico di manodopera nelle singole aziende agricole, conseguenze estremamente gravi anche sotto il profilo della sicurezza del lavoratore.

Non dimentichiamo la larga evasione dei contributi che avviene in alcune zone del nostro paese: non dimentichiamo l'azione che è stata compiuta per introdurre il libretto di lavoro e arrivare ad un sistema diverso da quello in atto, del presuntivo impiego nel pagamento dei contributi unificati. Purtroppo, è un complesso di elementi che non tornano in un bilancio positivo del mondo contadino, ma nel bilancio negativo del 1958, che si è concluso con la sentenza che attualmente tanto ci preoccupa per le conseguenze che ha provocato.

Questo argomento ha dei riflessi diretti anche dal punto di vista della sicurezza e quindi del regime previdenziale mutualistico degli stessi lavoratori della agricoltura. Ma il solo accordo per il carico concordato non risolve, ripeto, il problema della piena occupazione.

Ecco allora che si deve affrontare la materia dei miglioramenti fondiari. Non mi diffondo molto in ordine al problema della bonifica, e credo che non torni a mio danno e disonore se dico onestamente che la materia è talmente vasta, poiché si tratta di avere una conoscenza completa di tutti i particolari che attengono alle ragioni che di fatto non consentono l'applicazione totale della legge sulla bonifica, che io non conosco completamente. Però mi sembra che sia chiara una esigenza. Noi dobbiamo rendere operante quella legge anche nella parte che è stata ostacolata non solo dal regime politico prima, ma anche dalla realtà economica poi.

Oggi si fanno dei piani e si ottengono cospicui contributi, ma quando è il momento di procedere ad espropri in quelle zone dove la legge non ha operato, ci si trova di fronte a mille ostacoli. È stato detto che dal 1947-48 è stato effettuato un solo esproprio. Quindi innegabilmente vi sono esigenze di natura legislativa, perché se una legge esiste e non è stata applicata, si impone l'esigenza di una revisione di quelle disposizioni.

In tema di miglioramenti fondiari penso che si renda necessario un coordinamento di tutta la materia, che trova in parte espressione innanzitutto nella legge di tregua mezzadria che prevede il 4 per cento, in secondo luogo nei propositi legislativi che erano stati enunciati e che però non sono stati tradotti in fatti. Voglio dire che bisogna coordinare in una sola legge quella parte che attiene ai miglioramenti fondiari per quanto riguarda le zone a mezzadria (si tratta di stabilire interventi sufficienti per garantire il reinvestimento del 4 per cento) e quella parte che impone l'obbligo di un certo reinvestimento, ai fini del miglioramento fondiario, nelle zone dove esiste la conduzione ad affitto. Si parlava, in un primo momento, del 20 per cento del canone di affitto, poi del 15 per cento. Non voglio indicare percentuali e cifre, ma mi sembra che il binario lungo il quale bisogna camminare sia questo. In questa maniera almeno, attraverso l'obbligo imposto alla proprietà di eseguire certi miglioramenti, anche con il concorso dello Stato, faremo sì che si determinino le condizioni naturali perché il lavoro possa trovare una maggiore possibilità

di occupazione. In questo senso l'opera legislativa da un lato e la contrattazione dall'altro potranno perfezionare quel regime di occupazione che oggi è stato turbato.

Noi riteniamo pure — e questa è un'altra indicazione — che in questo momento vada affrontato anche il problema dell'edilizia rurale. Non vorrei che qui venissero confuse valutazioni di natura diversa in ordine a questo problema. Mi rendo conto che l'esigenza di migliorare le abitazioni rurali è molto sentita non solo dai salariati e dai braccianti, ma anche dai coltivatori diretti e dai mezzadri. Ma in questa materia mi addentro con una certa prudenza a considerare il problema nei riguardi di questi ultimi, perché non vorrei che tutti i fondi venissero destinati a quel settore, pure importante e rispettabile, che esige l'intervento dello Stato; né vorrei che, per ragioni che non starò ad approfondire, venisse lasciato in second'ordine il problema dell'edilizia per i salariati ed i braccianti.

Non mi si venga a dire che il problema delle abitazioni rurali non può essere invocato in questa circostanza, perché qui si tratta di occupazione di mano d'opera agricola. Infatti, quando si costruiscono abitazioni rurali, quando si edificano villaggi rurali, è fuori dubbio che la mano d'opera trova una possibilità di occupazione, poiché non si può fare distinzione tra il bracciante agricolo e il manovale dell'edilizia.

Quindi sosteniamo questo principio come una riforma fondamentale dell'ambiente e come una indicazione concreta e immediata per risolvere il problema dell'occupazione dei lavoratori agricoli.

Non vorrei che alcuni ritenessero che io abbia la mania di certi piani che da noi sono stati particolarmente sollecitati. Non mi interessa il nome di battesimo del piano: chiamatelo come volete. Se vi è qualche ministro che ha il proposito di legare un piano al proprio nome, colga pure questa circostanza. A me non interessa se ad un certo momento il mio piano passa in second'ordine, di fronte a un fiorire di iniziative di altri settori. L'importante è che si accettino questi principi fondamentali: l'imposizione, a carico della proprietà, di un obbligo di intervento per il miglioramento dell'edilizia rurale; il contributo dello Stato a sostegno di un'iniziativa di questa natura; un piano settennale o decennale. Fuori di questa impostazione è chiaro che il problema dell'edilizia rurale non potrà mai trovare una soluzione.

Per quanto riguarda le ragioni di natura giuridica, anche qui mi pare che il problema possa essere agevolmente affrontato tenendo conto dell'obbligo di reinvestimento al fine di migliorare l'edilizia rurale, sia per quanto riguarda il conduttore diretto sia l'affittuario.

Vi è, poi, anche un altro aspetto della questione sotto il profilo giuridico, e cioè quello di mettere a disposizione del miglioramento fondiario i mezzi per la realizzazione della costruzione di villaggi rurali non dentro o nell'ambito delle cascine. Io sostengo che l'iniziativa debba essere realizzata e sviluppata al di fuori dell'azienda agricola, perché collegata con il problema dell'edilizia rurale.

Altro problema fondamentale è quello della libertà del contadino, della sua famiglia, perché è arrivato il tempo in cui la padrona di casa non debba guardare tutti i giorni nella pentola della famiglia del contadino. Il contadino deve avere la sua libertà, la sua dignità nel suo lavoro, e questo si può ottenere anche attraverso un'abitazione adeguata posta fuori dell'azienda, esigenza questa che non contrasta affatto con lo sviluppo della stessa agricoltura, ma che si impone ormai per ragioni etiche, sociali ed anche economiche. Anche sotto questo altro profilo si rende necessario un piano che imponga la costruzione di abitazioni fuori delle aziende. In questo modo si sollecita anche il riordinamento delle abitazioni poste nell'ambito delle cascine, là dove esiste il problema dell'abitazione nelle cascine. È fuori dubbio che ciascuno vorrà poi garantirsi la manodopera nell'azienda e, pertanto, le abitazioni poste nella stessa cascina dovranno essere per lo meno uguali alle abitazioni che sono state date ai lavoratori agricoli fuori delle cascine.

Ma non si creda che il problema così impostato riguardi esclusivamente le classi agricole della valle padana. È testimone unanime la voce generale che si è levata nel recente congresso della nostra federazione dei lavoratori agricoli, che comprende tutte le provincie del nostro paese: dalla Sicilia alla Puglia, dalla Campania al Lazio, ovunque il problema delle abitazioni rurali è sentito, non solo perché identica è l'esigenza, ma anche perché identica è la necessità di avere abitazioni che garantiscano a tutti i lavoratori un minimo di libertà. Dal punto di vista legislativo, signori del Governo, la cosa è molto semplice e si tratta soltanto di un problema di buona volontà. È fuori dubbio che senza denaro non si possono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

combattere battaglie in nessun campo. Si tratta di trovare i fondi indispensabili, ma si tratta anche di avviare rapidamente a soluzione il problema, di sollecitare questa iniziativa e di stabilire interventi in questo senso, perchè soltanto così potremo dare soddisfazione ai lavoratori agricoli nonostante che essi sentano nello stesso tempo la necessità di un intervento immediato per risolvere anche il problema dell'occupazione.

Mi rendo conto della gravità della sentenza per effetto della quale il mercato del lavoro è stato sconvolto in modo così determinante e notevole ed è sorto un problema che sarà possibile risolvere, ma non in modo totale immediatamente. Pertanto questa esigenza, anche se non può trovare pieno soddisfacimento in ordine al problema edilizio nelle campagne, varrà tuttavia a migliorare la situazione delle abitazioni rurali attraverso la costruzione di case fuori delle aziende.

Dopo quanto ho detto, non ritengo di aver esaurito tutti gli argomenti che investono problemi di così vasta portata e di così grande attualità. Penso tuttavia di aver dato un contributo, nonchè alcune indicazioni. La replica, poi, consentirà eventualmente di approfondire gli argomenti e di valutare i suggerimenti e le idee che possono venire da qualsiasi parte e che saranno gradite, purchè abbiano un obiettivo preciso: il benessere dei lavoratori agricoli; idee e suggerimenti che in questo senso non possono che essere accolti con estremo favore.

Abbiamo dinanzi a noi uno spettacolo veramente grave: la situazione della categoria più povera del nostro paese, di quella più povera in tutti i sensi e che necessita della più vasta assistenza. Proprio recentemente (non voglio uscire dal tema e affrontare altri argomenti) è stato messo in luce il grave problema dell'analfabetismo nel nostro paese. Abbiamo potuto constatare che proprio le masse agricole interessate a questo grave problema hanno la maggiore percentuale di analfabeti: una media del 29 per cento rispetto all'11,4 della media della popolazione attiva; la percentuale del 29 per cento sale in certe zone dell'Italia meridionale al 41 per cento. Anche questo è un dato della povertà e della miseria delle masse contadine.

Ecco perchè il problema è di occupazione, di lavoro, di pane, così squisitamente umano e sociale. Occorre soprattutto avviare i lavoratori della terra ad acquistare una maggiore dignità e far loro sentire i benefici della

giustizia e della libertà. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'ora e perciò, quantunque il problema sia molto grave e delicato, sarò rapidissimo e non approfitterò della vostra benevola attenzione. Ho avuto occasione di occuparmi altre volte del problema dell'imponibile di mano d'opera al Senato ed alla Camera, attraverso interrogazioni ed interventi nelle discussioni sui bilanci dell'agricoltura e del lavoro.

D'altro lato, la Camera non può dimenticare che il problema non è nuovo, perchè risale a tempi abbastanza lontani, a circa quarant'anni fa, al 1919, e cioè all'immediato primo dopoguerra, quando si verificarono, soprattutto nella valle padana e nella mia terra di Romagna, lotte per il diritto al lavoro, ossia alla vita. Si dette allora luogo a quegli accordi sindacali tra lavoratori e datori di lavoro che vennero riconosciuti anche dal fascismo, il quale, pur traendo la sua origine dai ceti agrari, stabilendo la validità dei contratti di lavoro *erga omnes*, venne a dare una consacrazione all'imponibile di mano d'opera.

Fu dopo la liberazione, precisamente durante il secondo Governo De Gasperi, che l'allora ministro del lavoro, onorevole Fanfani, presentò quel decreto-legge che diventò poi legge definitiva in data 17 maggio 1952, n. 621, che regolava appunto l'imponibile di mano d'opera. Era questo il riconoscimento della lotta che si era svolta attraverso tanti sacrifici della classe bracciantile.

Purtroppo, è arrivata la sentenza della Corte costituzionale. Non mi permetto in questo momento di muovere alcuna critica; però, signor Presidente, si potrebbe fare dal punto di vista giuridico e dal punto di vista costituzionale qualche rilievo. D'altro lato, penso che col decreto-legge n. 929 non si sia violata la norma costituzionale dell'articolo 41 e che non si sia lesa la libertà di iniziativa economica.

Mi rivolgo proprio a lei, signor Presidente, che è un valoroso magistrato, e a quanti sono, come me, avvocati ed interpreti del diritto, per rilevare che certe sentenze, molte sentenze, che fanno onore, del resto, alla magistratura italiana, sono determinate dalla constatazione dei fatti e delle situazioni che non possono e non debbono mai essere dimenticate.

Abbiamo delle cifre eloquentissime, onorevoli colleghi: i decreti prefettizi relativi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

all'imponibile di mano d'opera erano già applicati in più di 20 province, mentre in 7-8 province erano intervenuti accordi sindacali. Quanti operai, quanti braccianti occupati? Da 150 a 180 mila, per complessivi 11 o 12 milioni di giornate lavorative.

Onorevoli colleghi, si tratta di cifre che hanno la loro importanza, soprattutto quando sono messe in relazione con altre, che noi non desumiamo da nostre statistiche, ma da quelle che hanno compilato uomini del Governo.

✕ Ho avuto modo, in questi giorni, di scorrere una pubblicazione che porta la firma di un ministro dell'attuale Governo, che era ministro anche al tempo in cui redigeva questo scritto: l'onorevole Medici.

ZANIBELLI. Lo è a vita!

MACRELLI. Ha fatto un vitalizio con ... il Governo. (*Si ride*). Non mi faccia dire, però, delle malignità, onorevole Zanibelli. È un parlamentare del suo settore politico e dal resoconto stenografico queste malignità risulteranno e gli saranno note.

ZANIBELLI. Depono a favore dell'onorevole Medici il fatto che rivesta sempre cariche ministeriali. ✕

MACRELLI. L'onorevole Medici rilevava in quello scritto che, ad esempio, in provincia di Foggia il 50 per cento dei braccianti agricoli (superano la cifra di 30 mila unità) lavora da 65 a 70 giornate l'anno; il rimanente 50 per cento supera di poco le 100 giornate annue.

Per la pianura padana e per le nostre terre di Romagna e dell'Emilia, ecco altre cifre, riportate sempre dal ministro Medici: Reggio Emilia, 88 giornate l'anno; Modena, 86; Bologna, 112; Ravenna, 127; Ferrara, 112; Mantova, 98; Rovigo, 97. Nelle province non ricordate le condizioni sono purtroppo anche peggiori. Nella mia provincia di Forlì i disoccupati sono 35 mila (senza contare i sottoccupati) e le giornate lavorative molto modeste: non superano le 110 l'anno.

Onorevoli colleghi, noi pensiamo che con una sentenza, sia pure della Corte costituzionale, non si elimina questa situazione, non si eliminano i mezzi che debbono essere adoperati per superare una situazione dolorosa, che costituisce una piaga sanguinante per il corpo del nostro paese. La lotta sarà indubbiamente ripresa e noi ci auguriamo che sia possibile anche evitarla.

Onorevole ministro, sono lieto che il Governo sia rappresentato oggi da un uomo della mia terra, da un uomo che conosce questi problemi, che si è appassionato alla loro solu-

zione. Speriamo e ci auguriamo che quando egli dovrà rispondere ai nostri interventi, ci darà quelle assicurazioni che non costituiscono tanto una soddisfazione personale per noi ma vadano soprattutto incontro ad istanze legittime che rispondono a criteri di giustizia e di umanità.

Quali sono stati fino ad oggi i provvedimenti del Governo? Si è detto che sono stati stanziati 500 milioni di lire da dare alle prefetture. È un'assistenza molto modesta, onorevole ministro: poi si è aggiunta quella di un milione di quintali di grano da distribuire fra i braccianti! Proprio in questi giorni, onorevole ministro, è giunta notizia che molte prefetture non conoscono alcunché di questa assegnazione. Risponde a verità quanto si è scritto nei giornali, oppure sono giusti i lamenti circa questa deficienza? Desideriamo anche a questo proposito notizie sicure e rassicuranti.

Si è detto ancora da parte del Governo che si procederà al finanziamento della legge n. 31 del 1946 per l'utilizzazione della manodopera disoccupata ed al finanziamento di opere per la manutenzione dei consorzi di bonifica. Ne hanno parlato già i colleghi Romagnoli e Zanibelli e pertanto non mi soffermerò su questo argomento che dovremo tornare a trattare in altra sede, soprattutto discutendo il bilancio dell'agricoltura.

Però, onorevole ministro, recentemente anch'ella aveva ricevuto l'invito di partecipare a convegni nelle vallate del Montone e del Bidente. Non ha potuto accettare per il semplice motivo che si trovava al posto di maggior responsabilità. Noi però siamo andati a quei convegni ed abbiamo sentito i lamenti generali. Non mi riferisco soltanto ai braccianti, che erano gli interessati più diretti, ma anche ai rappresentanti dei ceti agricoli ed a quelli dei consorzi di bonifica. Consorzi che esistono soltanto sulla carta: purtroppo, mancano i fondi e quindi neanche i consorzi agrari possono agire rispondendo alle esigenze delle zone e del bracciantato agricolo.

Si è parlato anche dei nuovi cantieri di lavoro. Ma, neanche a farlo apposta, proprio ieri mi arrivava una notizia dal suo dicastero, onorevole Zaccagnini, secondo cui proprio per i cantieri di lavoro nel bilancio dell'esercizio 1959-60 la decurtazione è stata enorme. Io non sono un entusiasta dei cantieri di lavoro, intendiamoci: penso, anzi, che col tempo dovranno essere soppressi, purché naturalmente si provveda a sostituirli con qualche mezzo di natura più socialmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

adatta alle condizioni del lavoro italiano, ma il fatto che si sia ridotta la cifra che veniva messa a disposizione per l'istituzione dei cantieri di lavoro ci fa dubitare che anche questo provvedimento possa rispondere alle immediate necessità della classe bracciantile.

Noi abbiamo chiesto (quando dico noi non uso il plurale *maiestatis*, intendiamoci: parlo in questo momento non soltanto come repubblicano, ma in un certo senso come la *longa manus* dell'Unione italiana del lavoro) al ministro dell'agricoltura ed al ministro del lavoro di intervenire nel senso dell'immediato ripristino di provvedimenti legislativi che, aderenti alla Costituzione, impongano obblighi alle aziende agricole non solo per quanto concerne un ampio impiego della manodopera, ma anche impegnando i proprietari ad attuare determinati programmi produttivi e ad effettuare investimenti proporzionali alla produzione lorda vendibile.

L'onorevole Zanibelli ad un certo momento si è chiesto: è possibile un altro provvedimento legislativo che sostituisca quello del 1947? Io rispondo: è possibile, onorevole Zanibelli. Noi facciamo così spesso appello alla Costituzione. Se la Corte costituzionale ha creduto di interpretare a suo modo l'articolo 41, noi interpretiamo l'articolo 44 della Costituzione, che parla molto chiaro. Se è vero che l'articolo 1 della Costituzione afferma che la Repubblica italiana è una repubblica democratica fondata sul lavoro (e la frase « fondata sul lavoro » è stata tratta dal pensiero di Giuseppe Mazzini: consentitemi il ricordo), l'articolo 44 si esprime in maniera precisa: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo » (ed anche l'imponibile di manodopera costituiva un elemento per il razionale sfruttamento del suolo) « e di stabilire equi rapporti sociali » (anche questa seconda condizione si può riferire all'imponibile di manodopera) « la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie ».

Ed allora noi abbiamo lo strumento in mano, lo ha il Governo. Potremo servircene? Potrete servircene voi direttamente, signori del Governo, o noi con l'iniziativa parlamentare; e questa sarà applicazione integrale della Costituzione, interpretazione esatta, nello spirito e nella lettera, dell'articolo 44 della Costituzione repubblicana.

Vi è poi un altro elemento che noi abbiamo suggerito e di cui hanno parlato anche gli oratori che mi hanno preceduto: mi riferisco alla possibilità di trasferire in accordi sinda-

cali le disposizioni contenute nei decreti prefettizi. Se questo fosse possibile, noi suppremmo la sentenza della Corte costituzionale, nonché tutte le polemiche e le critiche che si sono sentite in questi giorni e che ancora si sentono, e che formeranno oggetto dei nostri interventi quando dovremo replicare alle dichiarazioni dell'onorevole ministro del lavoro.

Un'altra considerazione aggiungo: è necessario dare una particolare spinta all'attuazione dei piani di bonifica o di miglioramento, con conseguente incremento dell'occupazione, soprattutto attraverso l'immediato esproprio delle proprietà. Ed a questo riguardo posso essere d'accordo con quanto hanno detto i colleghi. L'onorevole Zanibelli ha accennato, se non erro, ad un solo esproprio avvenuto dal 1947 a questa parte. Mi sembra però che vi sia stata una correzione a quel dato e che si sia parlato invece di 16 espropri. Comunque, anche questa seconda cifra non è enorme, ed io penso che difficilmente attraverso la procedura prevista per l'esproprio si potrà arrivare ad una soluzione del problema.

Mi associo anche a quanto ha detto l'amico onorevole Zanibelli per le altre provvidenze di natura sociale, quelle cioè relative a contributi, ad assicurazioni ed a tutte le altre forme che rientrano in questo problema.

Il problema, ripeto, indubbiamente è grave e ha richiamato l'attenzione del paese, anche se certa stampa ha adoperato quelle parole che noi abbiamo sentito e che non vogliamo ripetere. Noi siamo preoccupati per l'avvenire del paese, perché seguiamo soprattutto le sorti degli operai e dei lavoratori; e siamo preoccupati di quelle che potranno essere domani le conseguenze di un giudicato che per noi non rappresenta l'interpretazione esatta della norma costituzionale. Ad ogni modo, noi attendiamo la parola del ministro e confidiamo in lui. Per quanto io sia qui al banco dell'opposizione, dichiaro subito che ho molta fiducia non tanto nel Governo, quanto nel rappresentante del Governo nel settore del lavoro e della previdenza sociale. E mi auguro che quando egli avrà risposto ai nostri rilievi ed alle nostre critiche, noi potremo congratularci con lui perché avrà interpretato quello che è il pensiero e l'espressione della coscienza di tutto il paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì. Informo che gli onorevoli Roberti, Romualdi, Almirante, Sponziello, Manco, Antonio Grilli, Nicosia, Servello, Delfino, Antonio De Vito e Cruciani

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

hanno presentato sullo stesso argomento la seguente mozione:

« La Camera, preso atto che il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 16 settembre 1947, n. 929, cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione della Corte costituzionale che ne dichiara l'illegittimità costituzionale; che tuttavia resta aperto il problema del vuoto legislativo venutosi così a formare e che occorre urgentemente colmare per le gravi ripercussioni di ordine economico e sociale della disoccupazione della popolazione bracciantile agricola, specie nelle provincie nelle quali tale fenomeno assume più vaste e gravi proporzioni; ritenuto che — mentre per talune provincie sussistono i contratti collettivi di lavoro stipulati prima del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, nei quali si prevedeva e si regolava l'istituto dell'imponibile di mano d'opera agricola; contratti collettivi i quali, avendo tuttora valore normativo obbligatorio *erga omnes* ai sensi dell'articolo 43 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, possono divenire immediatamente operanti per colmare, nella misura da essi prevista l'avvenuta lacuna legislativa — per il resto del territorio nazionale invece occorrono provvedimenti di ordine generale sia a carattere urgente e temporaneo, che a carattere definitivo e permanente, invita il Governo a volere, in aggiunta alle provvidenze e misure di carattere esecutivo già adottate: a) sottoporre urgentemente al Parlamento, nello spirito dell'articolo 44 della Costituzione, un provvedimento che, pur uniformandosi ai principi stabiliti dalla decisione della Corte costituzionale, predisponga e regoli, su basi tecniche, l'impiego di mano d'opera per ettaro-coltura, con lo scopo di rendere più razionali le coltivazioni e così assicurare, parallelamente ad una maggiore occupazione agricola, un incremento della produzione; b) predisporre un più ampio e duraturo provvedimento legislativo che, sulla base della legge n. 215 del 13 febbraio 1933 sulla bonifica integrale, provveda alle opportune assegnazioni di fondi da parte dello Stato al fine di indurre i proprietari terrieri ad attuare le opere di trasformazione previste dalla legge, applicando se del caso rigidamente le norme sancite dagli articoli 42 e 61 della legge medesima; c) predisporre infine un programma di lavori pubblici per la sistemazione idraulico-forestale dei corsi d'acqua torrentizi nelle regioni centro-meridionali d'Italia, che possa, nel quadro generale di una indispensabile

politica di opere pubbliche, concorrere ad assorbire, in modo duraturo, la popolazione bracciantile generica particolarmente ampia nelle regioni medesime, ed ovviare al gravissimo pericolo degli allagamenti delle zone già bonificate e della materiale rovina dei centri abitati » (36).

L'onorevole Roberti ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento, riservandosi di intervenire nella discussione sul complesso delle mozioni. La mozione Roberti sarà, comunque, inserita nell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge, di iniziativa del senatore Berlingieri, possa essere deferita alla XIV Commissione (Igiene e sanità), in sede legislativa:

« Proroga di un anno delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri, di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (922).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge, già deferita alla VI Commissione in sede legislativa:

PETRUCCI: « Modifica dell'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 ottobre 1947, n. 1557, concernente la sistemazione dell'organico del Corpo della guardia di finanza » (734).

La proposta di legge, pertanto, resta assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Interni*):

« Distribuzione di grano a categorie di bisognosi » (766) (*Con modificazioni*);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifica della legge 11 aprile 1955, n. 288, relativa all'autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (559);

« Provvedimenti in materia di tasse di concessione governativa sugli abbonamenti alle trasmissioni televisive » (754).

dalla VIII Commissione (Istruzione):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Istituzione di una scuola nazionale di Stato per la meccanica agraria » (43);

dalla XII Commissione (Industria):

« Norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (Approvato dal Senato) (823).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Calabrò ha dichiarato di ritirare la proposta di legge:

« Istituzione della " Giornata degli eroi d'Italia " » (776).

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui a Genova, alla data di oggi, quando cioè la stagione invernale è già quasi finita, non siano stati assegnati all'E.C.A. dal fondo del soccorso invernale che 18 milioni, cifra che è appena la metà di quanto assegnato l'anno scorso alla stessa epoca e poco più di un quarto di quanto assegnato annualmente nel corso degli ultimi anni, senza che l'E.C.A. sia neppure a conoscenza della cifra complessiva che si intende assegnarle quest'anno.

« Una tale situazione è tanto più grave in quanto il bilancio preventivo per l'anno 1959 presentato dall'E.C.A. alla prefettura e richiedente l'assegnazione da parte dello Stato di 280 milioni, come cifra minima per far fronte

alle esigenze immediate, è stato respinto ed è stata ancora una volta rinnovata l'assegnazione di 266 milioni, da anni ormai riconosciuta da tutti insufficiente; tanto più insufficiente quindi quest'anno di fronte all'aumento continuo delle spese obbligatorie amministrative, del costo della vita e della assistenza e di fronte all'aggravarsi dei bisogni della popolazione in una città ed in una provincia in cui la situazione economica è sensibilmente peggiorata.

« La interrogante chiede perciò al ministro di intervenire sollecitamente perché sul fondo del soccorso invernale, al quale la popolazione genovese contribuisce per somme cospicue, venga assegnata agli E.C.A. della provincia una cifra maggiore di quella dell'anno scorso, più adeguata agli aggravati bisogni e tale assegnazione venga fatta immediatamente, prima della fine della stagione invernale, secondo lo spirito e la lettera della legge istitutiva del fondo per il soccorso invernale.

« La interrogante chiede inoltre che se non si ritenga necessario riesaminare l'assegnazione di fondi statali previsti per l'integrazione del bilancio dell'E.C.A. comunale di Genova per l'anno in corso adeguandone l'entità alla cifra richiesta dall'ente e alle esigenze unanimemente ed insistentemente sottolineate dal consiglio.

(1124) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere cosa intenda decidere circa la imminente scadenza della convenzione stipulata tra gli enti mutualistici e le associazioni dei produttori farmaceutici, dei grossisti e dei farmacisti il 23 marzo 1956, in presunta applicazione dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 962, e del relativo decreto dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica del 25 novembre 1955.

« L'interrogante fa rilevare:

a) che tale convenzione ha costituito una vera e propria imposizione, avverso la quale esistono ricorsi nelle competenti sedi giurisdizionali;

b) che sono già all'esame del Senato e della Camera dei deputati alcuni disegni e proposte di legge che aggiornano la disciplina sulla produzione dei medicinali e che modificano radicalmente le norme della legge 4 agosto 1955, n. 692;

c) che in dipendenza di tale convenzione soprattutto la media e la piccola industria far-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

maceutica hanno subito danni molto gravi, per qualche azienda addirittura irreparabili.

« L'interrogante chiede infine che, nelle more della risoluzione definitiva della grave questione, il ministro intervenga presso l'I.N.A.M. affinché venga immediatamente revocato il provvedimento di esclusione di dieci ditte farmaceutiche, considerate inadempienti alla convenzione, le quali per tale provvedimento hanno dovuto procedere alla smobilitazione parziale o quasi totale della loro attività, con conseguente grave pregiudizio degli interessi delle maestranze.

(1125)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere in base a quali criteri, e con quale rispetto degli interessi della pubblica salute, l'amministrazione straordinaria del comune di Napoli abbia proceduto alla quasi totale sostituzione dei vigili sanitari già da molti anni in servizio, regolarmente abilitati alle funzioni specifiche ed esperti della materia, con allievi vigili urbani i quali, oltre ad essere naturalmente impreparati alle delicate e complesse funzioni cui sono adibiti, non potrebbero nemmeno legalmente espletare tale servizio in quanto non hanno ancora prestato giuramento per il riconoscimento di agenti di pubblica sicurezza.

(1126)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se è informato della minacciata e, sembra, imminente smobilitazione dell'ospedale di Loreto, sito in Napoli a via Crispi, che serve da molti anni l'intera zona occidentale della città e della provincia e che si vorrebbe ridurre ad un semplice pronto soccorso di modesta entità.

« L'interrogante fa rilevare che l'entrata in funzione del nuovo ospedale di Loreto, sulla via Marittima, cioè nella zona centro-orientale della città, non può assolutamente giustificare la progettata smobilitazione dell'altro ospedale, che anzi deve essere potenziato nei suoi servizi e funzionare a pieno regime, magari come sezione distaccata del nuovo ospedale, almeno fino a quando non sarà possibile realizzare, come sarebbe necessario, un nuovo moderno ospedale anche nella zona occidentale della città.

« L'interrogante chiede un intervento urgente del ministro per l'esame della situazione.

(1127)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga abnorme la pratica recentemente invalsa, e particolarmente grave, per l'importanza del comune e del caso, per il recente decreto presidenziale di scioglimento del consiglio comunale di Venezia, di venir meno alla prassi, sempre osservata in passato, di sentire il parere del Consiglio di Stato prima di procedere allo scioglimento di consigli comunali, e di farne menzione nei relativi decreti e relazioni; e per conoscere se intenda ripristinarla per l'avvenire, come sembra doveroso, sia per rispetto all'alto consesso consultivo, sia per la delicatezza della materia e la gravità dei provvedimenti in questione, per la vita democratica del paese.

(1128)

« LUZZATTO, TARGETTI, TONETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda, a parziale modifica della circolare n. 12/61 del 4 gennaio 1956 — direzione generale affari civili, ufficio IV — disporre:

che l'iscrizione a ruolo delle controversie agrarie abbia luogo, come avviene in molte circoscrizioni, non all'atto del deposito dei ricorsi, bensì nei termini fissati dal presidente della sezione specializzata per la notifica del ricorso stesso alla controparte;

che il deposito per l'iscrizione a ruolo, come per i processi relativi alle controversie del lavoro dinanzi alle preture sia contenuto nella misura fissa di lire 500.

(1129) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga che la pratica, instaurata dal 15 gennaio 1959, di pubblicare sul *Bollettino ufficiale* del Ministero i decreti di trasferimento dei magistrati talvolta con l'annotazione « in corso di registrazione » e nella maggior parte dei casi senza l'indicazione dell'avvenuta registrazione alla Corte dei conti, e comunque prima di essa, sia palesemente in contrasto non soltanto con quanto sempre praticato sino a tutto il 1958, ma anche con l'articolo 10 dell'ordinamento giudiziario approvato con decreto 30 gennaio 1941, n. 12, secondo il quale i magistrati devono assumere le loro funzioni e raggiungere la nuova sede nel termine di trenta giorni dalla data del *Bollettino ufficiale* che pubblica la registrazione alla Corte dei conti del decreto di no-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

mina e di destinazione; per conoscere altresì se non creda di disporre che sia evitato il ripetersi di tale violazione, che può offendere il prestigio e l'onorabilità del magistrato trasferito e limitarne la indipendenza.

(1130) « LUZZATTO, TARGETTI, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se ritengano che sia conforme alla norma dell'articolo 107 della Costituzione che il commissario per gli usi civici — il quale è sempre un magistrato investito anche di funzioni giurisdizionali, per giunta delicatissime — non fruisca delle garanzie stabilite per i magistrati, e possa essere privato di tali funzioni e destinato ad altre, senza il suo consenso e senza le garanzie di difesa stabilite dall'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, e richiamate dall'articolo 55 del decreto presidenziale 16 settembre 1958, n. 916.

(1131) « LUZZATTO, TARGETTI, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, per ragioni di giustizia, non ritenga doveroso e opportuno riprendere in esame ai fini dell'avanzamento nella posizione di riserva gli ufficiali dei soppressi ruoli di mobilitazione, i quali, a malgrado dei loro ottimi precedenti di pace e di guerra, furono dichiarati « non prescelti » perché mancanti del requisito del comando del reparto.

« Al riguardo l'interrogante fa rilevare che molti di detti ufficiali furono presi in esame prima della pubblicazione della legge 12 novembre 1955, n. 1137. Per conseguenza nei loro confronti avrebbe dovuto applicarsi la disposizione contenuta nella legge 9 maggio 1940, n. 370, articolo 105, la quale stabilisce, senza equivoci, che per essi non si richiedono i suddetti periodi di comando di reparto; disposizione ribadita dal Ministero, direzione personale ufficiali, con circolare in data 12 dicembre 1953, n. 29232/2 S.A., diretta a tutti i comandi territoriali.

(1132) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo far includere fra i beneficiari della prossima progettata amnistia gli ufficiali appartenenti alla categoria dei cosiddetti « discriminati con punizione », disponendo per l'annullamento delle punizioni disciplinari loro inflitte e, conseguentemente, per la ripresa in esame di coloro che, per tal motivo,

furono esclusi dall'avanzamento nella posizione di congedo, dopo essere stati allontanati d'autorità dai ranghi delle forze armate.

« Un provvedimento di tal genere ridarebbe, dopo tredici anni dalla fine delle ostilità, tranquillità a una larga schiera di ufficiali provenienti dal servizio attivo, tanto più che — come è facile documentare — si sono verificati fra di essi non poche, né sempre giustificate eccezioni.

(1133) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se — a prescindere dagli invocati provvedimenti per la disciplina del settore viticolo nella quale molto sperano quanti sono seriamente pensosi del divenire del settore vitivinicolo italiano, pilastro fondamentale della economia italiana — in considerazione dell'attuale grave crisi che investe il settore e che in atto si manifesta con una prolungata stasi del mercato e con continua discesa delle quotazioni, il Governo intende intervenire disponendo, tra l'altro, il ripristino dei benefici previsti dalla legge 27 ottobre 1957, n. 1031 (*Gazzetta Ufficiale* n. 273) concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Governo non ravvisa l'opportunità, quanto mai utile ed urgente, di approvare il nuovo progetto di legge relativo all'abolizione totale o quanto meno parziale della imposta di consumo sul vino, che, gravando pesantemente sul prodotto, ne eleva il prezzo e ne limita sensibilmente il consumo.

(1134) « DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se — in relazione all'attuale grave crisi che imperversa sul settore vitivinicolo italiano ed in particolare quello della regione siciliana, in considerazione del grave decentramento dai comuni mercati del consumo del nord, che con gli elevati costi di trasporto del vino vengono battuti dalla concorrenza, ed in considerazione della troppo spiccata monocultura di alcune province siciliane, come quella di Trapani e di Palermo, il che rende addirittura esasperante la situazione — non ritiene di intervenire prontamente per disporre, oltre ai provvedimenti di competenza della Regione siciliana, quanto appresso:

a) particolari agevolazioni tariffarie per il trasporto dei vini siciliani dall'isola verso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

le altre regioni del nord, laddove trovansi i più importanti mercati di consumo;

b) contributo straordinario alla Regione siciliana per la costruzione di alcune grandi navi cisterna della capacità media di 5 mila tonnellate, da adibire al trasporto a basso costo dei vini siciliani verso il continente e verso i paesi esteri.

(1135)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intende disporre un'ispezione nei confronti del Consorzio di bonifica destra Sele (Salerno), salvo disporre interventi ministeriali anche più drastici, ove tale esigenza emergesse dall'ispezione stessa, a causa dell'esosissimo livello di contributi di bonifica e di irrigazione cui sono sottoposti da parte del consorzio gli assegnatari dell'Ente riforma, i quali, in alcuni casi, pagano contributi al consorzio per un importo annuo pari al doppio della rata annua che gli assegnatari pagano per il riscatto del fondo e della casa.

(1136)

« GRANATI, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se ha avuto o avrà immediata attuazione quanto ebbe a comunicare l'onorevole Sullo alla Camera in merito al passaggio ufficiale delle Manifatture cotoniere meridionali all'I.R.I., e quindi al loro distacco dalla Confindustria, mediante deliberazione del consiglio di amministrazione delle Manifatture cotoniere, del quale la maggioranza dei membri è stata designata dall'I.R.I.

(1137)

« GRANATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sul comportamento sempre eccessivo, spesso irresponsabile, talvolta deliberatamente provocatorio, al quale si abbandonano le autorità di pubblica sicurezza di alcuni comuni della provincia di Matera, tra i quali Pisticci, Montescaglioso e Irsina, nella più assoluta incomprensione delle condizioni di profondo disagio in cui versano quelle popolazioni.

« In particolare, gli interroganti chiedono di essere informati sull'arresto di numerosi lavoratori effettuato nei giorni scorsi nel comune di Irsina, ad oltre venti giorni di distanza dagli incidenti verificatisi in quel comune in occasione della visita della commissione senatoriale di inchiesta sull'imponibile di mano d'opera e mentre era in corso una

petizione popolare per l'accertamento delle responsabilità di quel commissario di pubblica sicurezza che gli incidenti suddetti avrebbe provocati, prima tentando di impedire a un gruppo di lavoratori di salutare i componenti della commissione, e successivamente, riuscito vano questo tentativo per l'intervento del senatore Mancino, facendo caricare senza nessun motivo i lavoratori che si attardavano nella piazzetta antistante la sede comunale in attesa del ritorno della commissione di disoccupati che si era recata a parlare col sindaco.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se non ritiene il ministro di provvedere, previo accertamento dei fatti, all'allontanamento di quel commissario e in ogni caso di richiamare le autorità di pubblica sicurezza della provincia italiana di Matera a un maggior senso di controllata responsabilità e a un maggiore rispetto della legge e dei diritti dei cittadini.

(1138) « BIANCO, FRANCO PASQUALE, GREZZI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando si intendano convocare le elezioni amministrative nei seguenti comuni della provincia di Caserta, nei quali tutti esistono ormai situazioni irregolari, in violazione delle norme costituzionali e di legge: Marzano Appio (da oltre un anno è in carica la sola giunta per la ordinaria amministrazione), Casagiove e Villa di Briano (retti da un anno e mezzo da commissari prefettizi), Capua e Santa Maria Capua Vetere (retti da commissari prefettizi da oltre 6 mesi).

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quando si intendano convocare le elezioni amministrative nel comune di Pietravairano (sempre in provincia di Caserta), essendo già dal 10 ottobre 1958 scaduto il termine per il rinnovo del consiglio comunale.

(4863) « NAPOLITANO GIORGIO, GOMEZ D'AYALA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali difficoltà ostino al distacco del comune di Duino-Aurisina dalla pretura di Monfalcone ed al suo passaggio alla pretura di Trieste.

« Si rileva che l'attuale situazione determina notevole disagio agli abitanti di Duino-Aurisina, facenti parte della provincia di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

Trieste e pertanto sempre in contatto con gli uffici di Trieste per il disbrigo di tutte le altre loro pratiche.

(4864)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui il provveditore agli studi di Caserta non ha assegnato 60 posti del concorso magistrale soprannumerario; e per conoscere se non ritenga che il proporsi di assegnare tali posti dopo il concorso magistrale ordinario equivalga a minacciare un ingiusto danno a quelle insegnanti che risultarono nei primi posti della graduatoria del concorso soprannumerario.

(4865)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in ordine alla deliberazione, approvata dal collegio degli insegnanti dell'Istituto tecnico industriale di Fabriano il giorno 4 marzo, relativa allo sciopero degli studenti che aveva avuto luogo nei giorni 2 e 3 marzo.

« Il consiglio dei professori ha infatti deliberato testualmente:

1°) di punire tutti gli alunni delle classi 1^a e 2^a, che hanno disertato la lezione nei giorni predetti, con la diminuzione di un punto del voto di condotta del secondo trimestre;

2°) di punire gli alunni come sopra delle classi 3^a, 4^a e 5^a con la diminuzione di due punti del voto di condotta del secondo trimestre;

3°) di non effettuare, per il corrente anno scolastico, la già programmata gita all'estero.

« L'interrogante osserva che particolarmente la terza deliberazione dimostra col massimo di evidenza che l'insieme dei provvedimenti sono stati presi *ab irato*, e costituiscono, in definitiva (così come sono stati interpretati a Fabriano) un atto di rappresaglia verso la scolaresca che nel secondo giorno di sciopero ha dimostrato la sua solidarietà verso i lavoratori della società anonima Fiorentini, costretti alla occupazione della fabbrica dai licenziamenti predisposti dalla ditta.

(4866)

« SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere le vivissime e numerose istanze delle autorità scolastiche di Irsina (Matera) tendenti ad ottenere la istituzione, in quel comune, di una scuola media.

« Si tenga presente, in proposito, che la documentazione relativa è stata rimessa al Ministero della pubblica istruzione fin dall'aprile 1958.

« Per quanto suesposto, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno istituire, intanto, una sezione staccata dalla scuola media, per consentire al rilevante numero di giovani che sono avviati agli studi, di non spostarsi da Irsina con disagi finanziari e di tempo, che si ripercuotono fatalmente sull'esito stesso degli studi.

(4867)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda eliminare o almeno ridurre il grave stato di disagio e di sconforto dei funzionari amministrativi del proprio Ministero, la maggior parte dei quali teme di dover terminare la propria carriera — e senza alcun motivo di demerito da parte loro — al grado VI (direttore di divisione).

« In particolare i predetti funzionari sono costretti a rilevare:

1°) al grado di direttore generale vengono nominati, per motivi cosiddetti politici, funzionari molto giovani. Inoltre, i funzionari anziani che sono in servizio non vengono collocati a riposo dopo aver raggiunto i prescritti limiti di età;

2°) recentemente (e per la prima volta nella storia del Ministero dei lavori pubblici) un posto di direttore generale è stato conferito ad un funzionario del ruolo tecnico degli ingegneri, che, essendo nato nel 1913, dovrà ricoprire detta carica per circa 20 anni ancora;

3°) corre voce che quanto prima verranno nominati direttori generali un capo divisione (nato nel 1913) e forse anche un capo sezione del 1921. Se ciò fosse vero, altri due posti sui sette di direttore generale disponibili resterebbero occupati per oltre 20 anni;

4°) su 18 provveditori alle opere pubbliche soltanto due provengono dai ruoli funzionari amministrativi, gli altri 16 sono ingegneri;

5°) nelle promozioni non si tiene conto dell'ordine di anzianità risultante dall'annuario; si verificano molti casi di salti acrobatici poco edificanti e ingiusti verso i funzionari scavalcati;

6°) i consigli di amministrazione per le promozioni vengono convocati molto raramente, facendo perdere un notevole periodo di anzianità a coloro che hanno già maturato il diritto alla promozione.

(4868)

« ARENELLA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, in ordine alla risposta alla interrogazione n. 2978, presentata dall'interrogante, risposta insoddisfacente sui seguenti quesiti:

sul decreto di archiviazione da parte del giudice istruttore della sezione penale di Roma in data 3 marzo 1950, della denuncia esposta dal signor De Nittis per falsa testimonianza contro un dirigente della società;

su di un importante documento inviato dall'interessato tramite l'allora Vicepresidente del Consiglio onorevole Saragat al ministro di grazia e giustizia, all'epoca onorevole Gonella.

(4869)

« ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda impartire tempestive precise istruzioni circa l'espletamento della prova, di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, nel senso che detta prova abbia carattere « specificamente professionale » in stretta analogia con le più recenti norme che regolano gli esami di Stato per le altre categorie di laureati.

(4870) « FRANCESCHINI, BADALONI MARIA, BONTADE MARGHERITA, CERRETI ALFONSO, CAIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che da quasi tre anni il consorzio agrario provinciale di Brescia sia sottoposto a gestione commissariale con grave danno per i coltivatori diretti, mezzadri e operatori agricoli in genere della provincia;

se non ritenga opportuno porre fine a questa illegale situazione e ridare il consorzio agrario provinciale nelle mani dei soci attraverso libere elezioni.

(4871)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se si proponga di provvedere all'allacciamento, con la vicina linea di energia elettrica, delle stazioni di Bolotana, Orotelli, Oniferi e Tirso (tronco Nuoro-Macomer) ancora dotate di primitivi lumi a petrolio, assumendo a carico del Ministero la relativa spesa che, pur essendo modesta, non può essere affrontata dai poverissimi comuni.

(4872)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora corrisposti ai collocatori comunali di terza classe gli arretrati loro spettanti in base al nuovo trattamento per essi stabilito dall'apposito provvedimento legislativo del 10 luglio 1957.

« Del nuovo trattamento, infatti, i collocatori comunali di terza classe hanno usufruito soltanto dall'aprile 1958, per cui deve essere ad essi ancora attribuita la differenza a cui hanno diritto per il periodo luglio 1956-marzo 1958, con un inspiegabile ritardo che è causa di grave disagio per una benemerita categoria di funzionari che attende ai suoi importantissimi compiti in difficili situazioni economiche.

(4873)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che il collocatore comunale di Offlaga (Brescia) è uno straniero che non ha mai avuto la cittadinanza italiana; per conoscere i motivi della sua assunzione e quali provvedimenti intenda prendere.

(4874)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle irregolarità avvenute nel cantiere di lavoro di Offlaga (Brescia), gestore del quale era il comune stesso, e precisamente:

a) capo-cantiere stipendiato fu nominato l'assessore ai lavori pubblici del comune, proprietario fra l'altro di circa 30 ettari di terra;

b) gli operai del cantiere furono distolti dalle attività per le quali era stato concesso il cantiere e addetti ai lavori dei consorzi del Vaso Gambaresca e del Vaso Cignano, con grave danno dei 102 lavoratori locali disoccupati;

per conoscere quali provvedimenti interda prendere dopo avere accertato i fatti susposti.

(4875)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se è a conoscenza dei continui soprusi che da parte del Governo tunisino vengono esasperatamente perpetrati a danno morale e materiale di onesti marinai siciliani col pretesto, provatamente specioso, di irregolarità nei limiti della pesca fissati da quel governo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

« Chiede di conoscere se è a conoscenza del fatto che il peschereccio italiano *Maria Paolo* del dipartimento marittimo di Trapani è stato fermato il giorno 10 marzo 1959 dalla polizia marittima tunisina e che il capitano della nave signor Vincenzo Masaro ed il primo meccanico sono stati tratti in stato di fermo a Susa, a causa di incidenti che sarebbero scoppiati a bordo tra alcuni marinai e la polizia tunisina.

« L'interrogante chiede se il ministro è di avviso che siano fatti gli opportuni passi diplomatici per por fine a questo stato di cose, che offende la dignità ed il buon diritto dei nostri marinai, i quali nel mare trovano l'unica fonte di lavoro e di vita.

(4876)

« DEL GIUDICE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli è a conoscenza di una antiquata, assurda e anacronistica disposizione della Sovrintendenza agli scavi di Pompei che vieta alle donne, in quanto tali, e quale che sia la loro età e il loro stato civile, la loro condizione sociale e il loro grado di cultura, l'accesso ad alcuni luoghi della zona.

« La sottoscritta chiede se il ministro (nel caso sia soltanto ora messo al corrente di quella disposizione) non ritenga di far abrogare l'incredibile divieto al più presto possibile, in quanto, oltretutto, contrario alla Costituzione che stabilisce implicitamente, anche per ciò che riguarda la storia, l'arte e l'archeologia, diritti uguali per i due sessi.

(4877)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che è in corso di emanazione il provvedimento di classificazione della strada delle Palade (Trento-Bolzano) con il conseguente passaggio della stessa, in ordine alla manutenzione, dall'Ufficio del genio civile di Trento al compartimento dell'A.N.A.S. di Bolzano; se in tale ipotesi sia prevista una conveniente sistemazione giuridico-economica degli stradini-cantonieri (10 famiglie), fino ad oggi e da oltre un decennio addetti al servizio di manutenzione della strada medesima.

(4878)

« BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se egli, in considerazione del particolare disagio in cui versano i numerosi ferrovieri in servizio presso la stazione di Tivoli ed in quelle limitrofe per quanto riguarda le abitazioni, non ritenga di

dovere adottare tutti i provvedimenti e prendere tutte le iniziative opportune, allo scopo di fornire un alloggio decoroso ed a condizioni convenienti a quei lavoratori, e ciò mediante un diretto intervento dell'amministrazione oppure sollecitando l'intervento dell'I.N.A.-Casa e degli altri enti che provvedono all'edilizia popolare.

(4879)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di disporre il pagamento dei tre giorni sinora non liquidati durante i quali i dipendenti della ditta Sbrocchi utilizzati in lavori di manovalanza presso le officine ferroviarie di Pietrarga (Napoli) furono impegnati nell'assolvimento delle funzioni di scrutatori e rappresentanti di lista in occasione delle elezioni politiche del 1958.

(4880)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se risponde a verità che la Società vetrerie meridionali Ricciardi è venuta nella determinazione di chiudere definitivamente lo stabilimento di Vietri sul Mare (Salerno); e ciò per aver riammodernato altro stabilimento in Napoli, per averne impiantato altro nuovo sempre in Napoli e per aver stabilito rapporti sociali con la Saint Gohin, che, con le provvidenze sulla industrializzazione del Mezzogiorno, ha di recente creato un importante stabilimento vetrario in Caserta. E, nel caso che la notizia fosse esatta, gli interroganti chiedono di conoscere se risponde ai fini della industrializzazione del Mezzogiorno il potenziare industrie in una determinata provincia per portare poi miseria e disoccupazione nello stesso settore in altra provincia, ed in ogni caso quali provvedimenti ciascun Ministero e la Cassa del Mezzogiorno, nella sfera di propria competenza, intendono tempestivamente adottare o per scongiurare il pericolo della chiusura dello stabilimento di Vietri sul Mare o per portare in detta cittadina altre industrie che possano allontanare lo spettro della disoccupazione e della miseria.

(4881)

« CACCIATORE, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre accurati accertamenti ispettivi allo sco-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

po di chiarire se l'appalto concesso dallo Stabilimento Liguigas di Barra-Napoli all'impresa I.L.I. rientri tra quelli indicati come anomali ed illegittimi dalla circolare ministeriale 10 gennaio 1956, n. 6112, e pertanto serva sostanzialmente per eludere gli obblighi posti dalle leggi e dai contratti a protezione dei lavoratori.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se l'impresa appaltatrice provveda agli adempimenti in materia assicurativa e previdenziale, in materia di collocamento, orario di lavoro, lavoro straordinario.

(4882)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda dare disposizioni perché il prefetto di Bari indica le elezioni comunali di Terlizzi, per porre fine alla gestione commissariale che non si può oltre giustificare.

(4883)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se intendano o meno intervenire nei confronti della Banca d'Italia, la quale, nell'applicare con notevole ritardo la legge del 1° luglio 1955, n. 565, con cui venivano estesi ai dipendenti degli enti di diritto pubblico i benefici combattentistici previsti per i dipendenti dello Stato, ha eluso, con arbitraria interpretazione, lo spirito e la lettera della legge stessa, frustrando ogni legittima aspirazione dei propri dipendenti ex combattenti.

« Ciò è tanto più inesplicabile in quanto il Consiglio di Stato, in una delle sue ultime adunanze generali, si è chiaramente pronunciato circa l'applicabilità dei benefici economici combattentistici, anche dopo l'entrata in vigore del nuovo statuto per gli impiegati civili dello Stato. (Circolare Presidenza Consiglio dei ministri del 18 settembre 1958, numero 100146/69731).

(4884)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ravvisino la improrogabile urgenza di dare sollecita soluzione ad un problema di particolare importanza quale è quello della « protezione della popolazione civile in caso di eventi bellici e di calamità naturali ».

« È noto che un primo disegno di legge 1953, presentato durante la I legislatura, fu

approvato dalla Camera dei deputati, ma decadde per l'anticipato scioglimento del Senato.

« Rielaborato in conformità ai rilievi emersi durante i lavori parlamentari, il disegno di legge (n. 2636) fu ripresentato alla Camera il 20 dicembre 1956, esaminato dalla I Commissione e discusso in Assemblea nei giorni 10, 13 e 17 dicembre 1957; ma poi, rinviato ad altra seduta, non completò il suo iter e decadde per avvenuta chiusura della II legislatura.

Ora, mentre tutte le altre nazioni europee hanno da tempo organizzato la loro difesa civile, lo Stato italiano è uno dei pochi carente di adeguata legislazione in materia, mentre grave permane la tensione dei rapporti internazionali ed il pericolo di un conflitto armato non è affatto scomparso.

« Giustamente allarmata è la popolazione, che, nel ricordo della dolorosa esperienza fatta, dei 200 mila caduti civili, delle invalidità e mutilazioni che hanno straziato tanti corpi nell'ultima guerra mondiale, vede la vita dei suoi figli esposta senza difesa ad un nuovo e più disastroso conflitto.

« La necessità di provvedere con ogni urgenza alla organizzazione della protezione civile è avvertita ed invocata dall'intera collettività; essa pertanto coinvolge la responsabilità del Governo e del Parlamento.

« Il carattere dei futuri conflitti armati e la potenza dei nuovi mezzi di offesa, per i quali non esistono più frontiere né distanze, devono convincere che non è possibile attuare una forte difesa militare della patria, se non si predispongono nel contempo una efficiente difesa della popolazione civile.

« Ciò premesso, l'interrogante confida che da parte del Governo venga al più presto ripresentato il disegno di legge per l'esame e l'approvazione del Parlamento e poter così provvedere senza ulteriore ritardo alla organizzazione della difesa civile su tutto il territorio nazionale.

(4885)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritiene di intervenire per la sollecita destinazione del personale (magistrati e cancellieri) mancante all'organico degli uffici giudiziari del tribunale civile e penale di Rosarno Calabro (Cosenza).

« Al riguardo risulta che, malgrado le sollecitazioni e lo sciopero di protesta attuato nell'autunno dello scorso anno 1958 dagli avvocati e procuratori di quella circoscrizione, il Ministero di grazia e giustizia non ha prov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

veduto — neppure in parte — a coprire i posti da più anni vacanti.

« In questi ultimi tempi anzi, la situazione si è aggravata per trasferimenti ed indisponibilità del personale, cosicché attualmente:

a) al tribunale di Rossano mancano:
il titolare della procura della Repubblica;
due giudici sui 4 in organico;
il cancelliere capo (mentre quello più anziano trovasi in aspettativa per motivi di salute);

b) le preture di Corigliano, San Demetrio, Carriati e Campana sono prive del pretore titolare e dei cancellieri previsti dalle tabelle organiche;

c) alla pretura di Rossano manca l'aggiunto giudiziario in organico.

Tanto il tribunale quanto le preture hanno una mole di lavoro già eccessiva per il personale in organico; e quindi la prolungata insufficienza numerica di giudici e di cancellieri è causa di rallentamento e di sfiducia nella funzione giudiziaria.

« Legittime, quindi, le richieste che autorità locali, popolazioni ed esponenti del foro rivolgono non solo per la urgente destinazione del personale mancante, ma anche per un aumento degli organici non più proporzionati all'incremento demografico e del reddito, affinché nel tribunale e nelle preture summenzionate possa riprendere, senza ulteriore ritardo, il regolare funzionamento degli uffici nel superiore interesse della giustizia. (4886)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere:

1°) se rispondono a verità le voci, riportate anche da importanti quotidiani, relative a una notevole importazione di bestiame consentita dai rispettivi ministri;

2°) se non ritenga che tale importazione turbi ulteriormente la già dichiarata « debolezza essenziale » degli allevamenti italiani;

3°) se tale importazione sia conforme agli indirizzi produttivi dettati dal competente ministro dell'agricoltura che ha esplicitamente invitato gli agricoltori italiani a restringere le colture cerealicole a favore di quelle foraggere;

4°) se non si ritenga opportuno di dare una congrua pubblicità a tutte le operazioni di importazione e di esportazione;

5°) se non si possa sollecitamente rendere esecutivo il già predisposto provvedimento col quale si fissa il prezzo minimo dei prodotti

zootecnici, in conformità di analoghe misure già adottate da altri paesi, compresi quelli aderenti al M.E.C.

(4887)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Benelux avrebbe imposto una tassa (diritto di accisa) sul vino, per favorire il consumo di birre di produzione locale, in contrasto con quanto sancisce l'articolo 95 del trattato per il M.E.C., che fa divieto di adottare misure discriminative a favore o a danno di prodotti similari a quelli oggetto del provvedimento protettivo.

« Si chiede, inoltre, di sapere quali eventuali contromisure il Governo intenda adottare per attenuare la crisi vinicola già in atto. (4888)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che il frumento è gelato in una misura pari a circa il 30-35 per cento dell'intera coltivazione in alcuni comuni montani della provincia di Reggio Emilia.

« In tali comuni nel 1958 la siccità provocò notevoli danni, che non sono ancora stati risarciti.

« Si chiede quali provvedimenti urgenti si intendono prendere e in particolare:

se si è già iniziata la distribuzione gratuita del grano per le zone colpite nel 1958. A Reggio Emilia non è ancora iniziata;

se non si ritenga indispensabile fissare un nuovo contingente di grano da distribuire gratuitamente per i nuovi danni del 1959;

se si intende sollecitare l'ispettorato provinciale dell'agricoltura al fine che accerti immediatamente i danni;

se per le nuove sementi, che i contadini, particolarmente mezzadri, affittuari, piccoli e medi proprietari dovranno acquistare per praticare altre colture primaverili, si è dell'avviso di cederle con forti riduzioni o in diversi casi anche gratuitamente.

(4889)

« MONTANARI OTELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per tutelare la libertà sindacale di organizzazione dei medici in relazione alle recenti decisioni della Federazione nazionale ordine dei medici « di esaminare il programma, la posizione e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

l'attività di tutte le associazioni private e di fatto costituitesi tra i medici e di appoggiare tutte quelle associazioni mediche sorte sia per fini culturali che per la tutela di interessi economici di categoria o gruppi di essi, le quali operano secondo le direttive dettate dagli ordini provinciali e dalla federazione nazionale nell'ambito della loro specifica competenza ».

« Tale decisione è in palese contrasto con quanto sancito dall'articolo 39 della Costituzione circa il principio della libertà sindacale e di indipendenza nei confronti dello Stato e quindi, a maggior ragione, nei confronti di qualsiasi organizzazione pubblica quale appunto è la F.N.OO.M.N.

« Con la delibera succitata la F.N.OO.M.N. si è perciò attribuito illegittimamente il compito di valutare gli statuti, i compiti e l'azione delle associazioni sindacali, rientranti attualmente come associazioni di fatto nell'ambito del diritto privato, esercitando un controllo di merito che l'articolo 39 della Costituzione vieta persino allo Stato nella sua eventuale, futura attività inerente alla registrazione dei sindacati.

(4890) « SCALIA, CALVI, GALLI, GITTI, ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei professori non di ruolo, che, trovandosi nelle condizioni previste dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, hanno superato con esito favorevole l'ispezione stabilita dalla legge e perciò stesso possono essere considerati abilitati.

« L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere dal ministro se non ritenga opportuno sospendere l'ulteriore prova (colloquio) che tali professori dovrebbero sostenere per conseguire l'abilitazione didattica e ciò in quanto l'accertamento ispettivo — attesa la severità con cui è stato condotto — ha già consentito di accertare bene le capacità didattiche e culturali richieste dalla legge.

« L'interrogante si permette infine di ricordare che sulla base di analoghi criteri è stata concessa in via straordinaria l'abilitazione all'esercizio professionale ad importanti categorie di professionisti quali i farmacisti, i medici, gli architetti e i commercialisti.

(4891) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire per an-

nullare il provvedimento della cassa mutua dei coltivatori diretti di Savona, che ha aumentato da lire 12 a lire 32 il contributo mutualistico per l'anno in corso.

« L'interrogante, mentre sottolinea l'illegittimità del provvedimento, richiama l'attenzione del ministro sullo stato di malcontento che il provvedimento stesso ha suscitato fra i coltivatori diretti della provincia di Savona, già duramente provati in conseguenza della grave situazione economica della provincia.

(4892)

« AICARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se conoscono lo stato di agitazione che esiste nel comune di Galatina (Lecce) e negli altri comuni del distretto, fra tutte le categorie dei contribuenti soggetti alla tassa di ricchezza mobile.

« Per sapere se conoscono che per martedì scorso, il 10 marzo 1959, nella città di Galatina, i commercianti, gli esercenti, gli ambulanti, gli artigiani, i coltivatori diretti, i professionisti, ecc., non avendo visto risolti i problemi posti dall'Unione commercianti del luogo, con l'ordine del giorno del 27 gennaio 1959, ed avendo visto delusa ogni comprensione richiesta ed attesa da parte delle autorità provinciali e ministeriali, avevano deciso di proclamare uno sciopero di protesta.

« Per sapere ancora se sono informati gli onorevoli ministri che detta manifestazione è stata solo rimandata in seguito ad un colloquio che i componenti del comitato di agitazione ebbero lunedì 9 marzo 1959 col prefetto di Lecce e che le categorie interessate godono della solidarietà di tutta la popolazione.

Nel citato ordine del giorno dell'Unione commercianti fra l'altro si protestava il fatto che al contrario di come stabilisce la legge, gli accertamenti verrebbero eseguiti col sistema induttivo, rendendo inutile ogni denuncia dei redditi;

che detti accertamenti esprimevano cifre addirittura iperboliche, se si considera anche la crisi agricola che travaglia quella zona e che indubbiamente si ripercuote in ogni altro settore;

che gli accertamenti in questione riguardano in linea di massima annualità arretrate; che le notifiche — come si trattasse di una strenna — vengono fatte ogni anno fra la vigilia di Natale e quella di Capodanno.

« Si lamentava che tale prassi avrebbe creato confusione nei bilanci di tutte le pic-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

cole aziende e che le ditte iscritte nei ruoli dovevano pagare, mentre i reclami sarebbero rimasti per anni (si parla di reclami riguardanti finanche il 1941) accantonati, anche per il mancato funzionamento della competente commissione.

« L'interrogante, ritenendo giuste le richieste fatte dai contribuenti, chiede se il ministro delle finanze non intende inviare con tutta urgenza sul posto un ispettore e aprire una inchiesta, provvedendo ad interrogare i rappresentanti delle categorie e chiunque eventualmente chiedesse di essere ascoltato (non in presenza del capufficio, come sembra sia stato fatto in passato).

« Se non intende comunque di fare esaminare la compatibilità dell'attuale dirigente dell'ufficio, nella sede di Galatina, perché secondo la voce generale egli avrebbe talmente esasperato gli animi da turbare l'ordine pubblico. Vi è anche chi afferma che detto funzionario dirigente l'ufficio distrettuale delle imposte di Galatina da 13 anni, avrebbe commesso anche delle discriminazioni a favore delle ditte più ricche e che avrebbe dato motivo di sospettare sulla sua obiettività, dovere questo indispensabile per chi attende ad una funzione così delicata.

(4893)

« CALASSO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se non ritengano indispensabile ed urgente promuovere ed attuare adeguati provvedimenti in difesa della produzione vitivinicola.

« L'attuale pesantezza dei mercati, infatti, che nei mercati meridionali ed in particolar modo in quelli del Salento assume già gli aspetti di una gravissima crisi, impone che siano immediatamente assicurate ad essi una maggiore stabilità ed una maggiore sostentezza, mediante la proroga e l'estensione delle agevolazioni creditizie ai detentori di vino e specie agli enti cooperativi, le agevolazioni per la distillazione dei vini di difficile conservazione, una più efficace lotta contro le frodi e le sofisticazioni, ecc., in modo da assicurare un giusto equilibrio tra costi di produzione e prezzi di vendita dei vini genuini attualmente in commercio e, in particolar modo, di evitare le gravissime perturbazioni, anche sociali, che certamente verrebbero a ve-

rificarsi nel settore vitivinicolo, ove la prossima campagna vendemmiale dovesse aver luogo in disastose condizioni di mercato.

(256)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri, sul fermo da parte della polizia marittima tunisina del peschereccio *Maria Paolo* del dipartimento marittimo di Trapani, nonché sul fermo del capitano della nave, Vincenzo Masaro, e del primo meccanico;

per conoscere quali sono i motivi del grave provvedimento e se non ritenga di prendere tutte quelle misure ed iniziative che pongano fine alla situazione determinatasi nelle acque del canale di Sicilia per cui incomincia a diventare impossibile per i pescatori siciliani attendere in quelle acque al loro lavoro senza gravi pericoli per la sicurezza e l'incolumità personali; in considerazione che in questi ultimi tempi sono stati ben 12 i pescherecci fermati, alcuni dei quali anche sequestrati, ed attese le dichiarazioni del presidente della repubblica tunisina, Burghiba, rese alla R.A.I.-T.V. italiana recentemente sui fermi propositi del governo tunisino di avviare amichevoli forme di cooperazione economica con l'Italia.

(257)

« PELLEGRINO, SPECIALE, DI BENEDETTO ».

Mozione.

« La Camera,

preso atto che il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 16 settembre 1947, n. 929, cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione della Corte Costituzionale che ne dichiara l'illegittimità costituzionale;

che tuttavia resta aperto il problema del vuoto legislativo venutosi così a formare e che occorre urgentemente colmare per le gravi ripercussioni di ordine economico e sociale della disoccupazione della popolazione bracciantile agricola, specie nelle provincie nelle quali tale fenomeno assume più vaste e gravi proporzioni;

ritenuto che — mentre per talune provincie sussistono i contratti collettivi di lavoro stipulati prima del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, nei quali si prevedeva e si regolava l'istituto dell'imponibile di mano d'opera agricola; contratti collettivi i quali, avendo tuttora valore

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1959

normativo obbligatorio *erga omnes* ai sensi dell'articolo 43 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, possono divenire immediatamente operanti per colmare, nella misura da essi prevista, l'avvenuta lacuna legislativa — per il resto del territorio nazionale invece occorrono provvedimenti di ordine generale sia a carattere urgente e temporaneo, che a carattere definitivo e permanente,

invita il Governo

a volere, in aggiunta alle provvidenze e misure di carattere esecutivo già adottate:

a) sottoporre urgentemente al Parlamento, nello spirito dell'articolo 44 della Costituzione, un provvedimento che, pur uniformandosi ai principi stabiliti dalla decisione della Corte Costituzionale, predisponga e regoli, su basi tecniche, l'impiego di mano d'opera per ettaro-coltura, con lo scopo di rendere più razionali le coltivazioni e così assicurare, parallelamente ad una maggiore occupazione agricola, un incremento della produzione;

b) predisporre un più ampio e duraturo provvedimento legislativo che, sulla base della legge n. 215 del 13 febbraio 1933 sulla bonifica integrale, provveda alle opportune assegnazioni di fondi da parte dello Stato al fine di indurre i proprietari terrieri ad attuare le opere di trasformazione previste dalla legge, applicando se del caso rigidamente le norme sancite dagli articoli 42 e 61 della legge medesima;

c) predisporre infine un programma di lavori pubblici per la sistemazione idraulico-forestale dei corsi d'acqua torrentizi nelle regioni centro-meridionali d'Italia, che possa, nel quadro generale di una indispensabile politica di opere pubbliche, concorrere ad assorbire in modo duraturo, la popolazione bracciantile generica particolarmente ampia nelle regioni medesime, ed ovviare al gravissimo pericolo degli allagamenti delle zone già bonificate e della materiale rovina dei centri abitati.

(36) « ROBERTI, ROMUALDI, ALMIRANTE, NICOSIA, SPONZIELLO, MANCO, GRILLI ANTONIO, SERVELLO, DELFINO, DE VITO ANTONIO, CRUCIANI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 14,05.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 17 marzo 1959.*

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MAGNO ed altri: Concessione di prestiti di conduzione a coltivatori diretti (207);

AMICONI: Contributi e provvidenze creditizie a favore delle piccole e medie aziende agricole del Molise, di cui al decreto ministeriale 26 agosto 1958 (735);

PERTINI ed altri: Esodo volontario del personale civile di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato (408);

BARONTINI ed altri: Proroga delle disposizioni contenute nella legge 27 febbraio 1955, n. 53, sull'esodo volontario dei dipendenti civili delle Amministrazioni dello Stato (877);

SAVIO EMANUELA e PITZALIS: Esonero dall'esame-colloquio del personale insegnante e tecnico di ruolo delle scuole professionali femminili annesso alle scuole di Magistero professionale per la donna, inquadrato nei ruoli degli Istituti femminili ai sensi della legge 8 luglio 1956, n. 782 (483);

GAGLIARDI: Regime tributario dei premi relativi ai contratti di assicurazione che garantiscono l'indennità di anzianità dovuta agli impiegati privati (843);

BUCCIARELLI DUCCI: Riformamento idrico dell'Isola del Giglio (908).

2. — *Seguito della discussione di mozioni, di una interpellanza e di interrogazioni.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE